FONDAZIONE LUCIO SAFFARO

MIRABILIA

5

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della

Fondazione Lucio Saffaro
Bologna

Consiglio di Amministrazione della Fondazione Lucio Saffaro
Federico Carpi, Claudio Cerritelli, Mauro Felicori
Astrid Merlini, Fabio Roversi Monaco, Gisella Vismara

Collana ***Mirabilia***

In copertina
L. Saffaro, *XVIII disegno per il 13° articolo*, 1990
ivan, *La fuga in poesia*, 2014

Testi
Gisella Vismara
Ivan Tresoldi

Opere
Lucio Saffaro
Ivan Tresoldi

Cura del volume
Gisella Vismara

Referenze fotografiche
Fondazione Lucio Saffaro, Bologna

Foto
Claudio Toller

Traduzione in inglese
Jonathan Papini

Impaginazione e Grafica
Marco Anastagi

© FRATINI editore, Firenze
www.fratinieditore.it

Prima edizione 2015

Riproduzione Vietata

ISBN 978-88-6794-000-0

Gisella Vismara Ivan Tresoldi

LEGAMI

introduzione di
Gisella Vismara

FRATINI editore

certe distanze sono fatte
per essere accorciate

ivan

PAROLA ALL'INFINITO

di Gisella Vismara

"[…] d'ovunque e da sempre, una pagina bianca
è una poesia nascosta"[1].

ivan

È nella dimensione infinita di un orizzonte inciso a parole che si svolge l'incontro tra pensieri distanti, e a volte, talmente remoti, da apparire inspiegabilmente prossimi. Un infinito che diviene di natura essenzialmente temporale, là dove la sua presenza si dà come sintesi di uno spazio illimitato e di una dimensione esistenziale, condensato di presente, passato e futuro.

La rappresentazione del "tempo" che ivan e Saffaro restituiscono al mondo si incarna nel verso ed esplode anche nella forma, attraverso un trascorrere molteplice che nel pittore triestino si tramutava senza eccezione in esperienza totale del pensiero e "desiderio del pensiero" stesso.

L'incontro tra i due artisti si svolge proprio nelle maglie rarefatte e malinconiche dello scorrere del tempo, in un divenire quale perno di una ricerca e di un inseguimento comune, che per ivan acquisisce senso come *"avvenire del dove"*[2]. Il suo dialogo con Saffaro si intesse dispiegandosi dentro la dimensione ontologica, oltre l'infinito, come se il loro discorso avvenisse sempre sull'orlo di un precipizio, ma anche su quella soglia limite dove nessuno dei due mai precipita. L'incontro eccezionale si realizza proprio nelle dimensioni dell'intelletto, attraverso questioni filosofiche dirimenti che entrambe all'unisono rivolgono alla vita e al senso del suo termine o del suo incominciamento. Saffaro dichiarava che la fine per lui *"… non [è]era altro che una proiezione del principio"*[3], inscrivendo così la propria ricerca all'interno di un orizzonte di ritorni, di eternità, di inseguimenti eruditi verso la sapienza; anche per ivan quello che si definisce "fine" non è altro che il principio di un nuovo futuro, in quanto *"La fine è il fine più vicino del*

---

[1] ivan, *Manifesto per la poesia di strada e l'assalto poetico*, Milano, 2001, in http://www.i-v-a-n.net
[2] *Ibidem.*
[3] L. Saffaro, *I sei tomi dell'Io,* Sintesi, Bologna, 1996, p. 35.

nostro inizio"[4]. Concetto questo ricorrente spesso negli scritti dei due artisti che si muovono, come direbbe ivan, "oltre l'infinito", per adagiarsi talvolta al di là del nulla, talaltra, per divenire statue del ritorno[5], o ancora, per inseguire l'inizio potendo però sottrarsi alla fine[6].

Il trascorrere del tempo è indagine autoriflessiva, e percorre i versi di entrambe, determinandone anche una presa di posizione nei confronti della vita, che per Saffaro è ricerca dell'Io dentro una temporalità propriamente intenzionale, circoscritta in un orizzonte senza fine, al quale egli rivolge perennemente il proprio sguardo. Anche ivan lavora intorno al tempo, o meglio, dentro e contro il tempo, indagando, "con scaglie" poetiche, il binomio "assenza/presenza", fino a domandarsi in un quaderno di viaggio: *"Dove sono stato tutto questo tempo?"*. In realtà, per ivan lo svolgersi della vita nel presente, che si manifesta e si rivolge precipuamente nel politico e nel sociale, non può risolversi nell'assenza, o consumarsi come cieca presenza; in questa totale avversione per sottrazione ed astensione partecipativa, sottotraccia vi è la consapevolezza, di fatto, che non si possano nemmeno perdere di vista le altre dimensioni temporali, come memoria ed avvenire, per cui, in tal senso, il *"Guardarsi indietro è già un passo avanti"*[7]. Anche là dove si immagina, e un po' si spera, che il presente riesca, in qualche modo, a presentarsi come un già passato, costruito talvolta con minime retromarce, affiora la dimensione dell'orizzonte; uno sguardo "oltre la stanza", oltre l'estensione dell'esserci qui ed ora, in cui appare la speranza che umanamente si possa, tuttavia,*"costruire un futuro semplice per un presente imperfetto"*[8].

È in quella cristallina *"stanza dentro la stanza"* che ivan incontra nel profondo la dimensione estetica di Saffaro, ritraendolo all'angolo del mondo, mentre sussurra ai sopravvissuti della parola: *"Ogni mio disegno può essere interpretato in senso grafico, figurativo; ma anche come teorema…"*[9]. *"L'equilibrio massimo"*[10], sembra alludere ivan, si raggiunge proprio nella zona liminale del confino tra vita e morte, tra esistenza e resistenza, sull'orlo, tra chi vive e chi sopravvive, in quel punto dove si rende necessario *"non abboccare all'amo"*[11]; la poesia, così intesa, diventa

---

[4] ivan, op. cit.
[5] Rubina Giorgi & Lucio Saffaro, *Epistolario R - L,* Edizioni Ripostes, 1988.
[6] L. Saffaro, *I sei tomi dell'Io,* Sintesi, Bologna, 1996.
[7] ivan, *Scaglie*, in http://www.i-v-a-n.net
[8] *Ibidem*.
[9] Da una dichiarazione di Saffaro riportata nell'articolo di B. Zevi, *Un pittore nel magazzino dei segni,* in "L'Espresso", Roma, 9 agosto 1970.
[10] ivan, *De-Lettering*, in questo libro, p. 33.
[11] *Ibidem,* p. 41.

per entrambe urgenza, e, quindi, consiste nel*"trovare una parola là dove il silenzio metterebbe un punto"*[12]. Le geometrie poetiche ed "ipertemporali" del pittore triestino divengono rivisitazioni sapientemente funambolesche, giochi di parole in cui ivan trasforma il verbo in azione, momenti lirici dentro i quali la *"metafisica del mondo"* saffariana si fa fisica di una linea della storia che continuamente si spezza, si scioglie, e ancora si ribella; come un'onda nel cielo, la poesia di ivan si frange contro il vento, spezzando il verso e incatenando il tempo, liberando la forma da bordi e confini che dividono, allontanando la vita dalla vita. Questo incontro nel verso e nella forma, fracassa e spacca la parola, in un'esplosione poliedrica che fa *"fiorire il cielo"*[13] di strutture raggianti e simmetrie apparenti. Perfetti abissi geometrici e ricami nel linguaggio si trasformano in parole ponderate contro tutto, in merletti il cui ricamo si fa sostanza di un pensiero mai stanco e mai arreso. Ivan si rivolge a Saffaro ponendosi nel centro di una ideale finestra albertiana, cogliendo, anziché la centrale perfezione prospettica, la sostanza di uno sguardo laterale, rarefatto, malinconico, quello di un uomo fuori dal suo tempo, che ha vissuto tutta la vita *"Ostaggio della poesia"*[14].

In realtà, il loro incontro si svolge e si consuma essenzialmente in un orizzonte indefinito, costellato di attese e di inseguimenti temporali sconfinati; orizzonte che per ivan si realizza con gli occhi degli altri, in quella terra nuova dove *"Diverso è solo un altro modo per dire noi"*[15], e la scomposizione di parola è ri-composizione di pensiero, di senso e di condivisione. È un mondo fatto a specchio che riflette l'uomo nell'uomo, costringendo lo sguardo a rivolgersi dentro e fuori, e dove ivan de-forma ironicamente l'estetica della parola senza mutarne il significato.

I suoi frammenti poetici, come schegge taglienti di specchi infranti, si incastrano in un puzzle di geometrie curiosamente e perfettamente rivisitate, dove il significante si mostra nella sua essenza solo alla luce del significato; bianco e nero divengono bagliore e ombra della grande simmetria dell'esistenza che gioca la sua partita solo se continuamente s-composta in alfabeto, come barlumi trattenuti e granelli di sale al sole. Anche i *"canestri di poesia"*[16] soffiati nell'aria da Saffaro e scalfiti per il mare come "simboli e sigilli", vengono sciolti e rievocati in un ordito di ricamate ed eleganti *Calligrafie*; gli *Haijn* divengono odierni echi di

---

[12] *Ibidem,* p. 35.
[13] ivan, *La geometria dello spirito ovvero le riforme dell'infinito in parola*, in questo libro, p. 22.
[14] L. Saffaro, *Disputa cometofantica*, Sossella ed., Bologna, 2010, p. 2.
[15] *Ibidem*.
[16] L. Saffaro, *Disputa cometofantica,* op. cit., p. 38.

merletti, la cui tramatura permette di scorgere, tra le volute alfabetiche, i segreti di un linguaggio sempre sospeso tra una perseguita verità e un concatenamento di sogni più veri del vero.

Ivan scava l'estetica dell'immagine, senza sbavature incide il presente con il passato, ed irrompe in un labirintico ed intricato *"giardino delle parole"*[17] spingendosi oltre il linguaggio e la rappresentazione. In quest'oltre che per Saffaro era "dramma", "capovolgimento dell'io", ivan restituisce il suo attraversamento con una comprensione dell'altro fatta di misura e di profondità, costruita dai bordi di una lente che tutto smaschera e rivela, dimostrando che *"talvolta certe distanze son fatte per esser accorciate"*[18].

---

[17] *Ibidem*, p. 30.
[18] ivan, in http://www.i-v-a-n.net/archives/diario/

ENDLESS WORDS

by Gisella Vismara

"… wherever and forever,
every blank page represents a hidden poem"

ivan

It is in the infinite dimension of a horizon, engraved in words, that distant thoughts meet, thoughts which, at times, are so distant that they appear inexplicably close. Infinity which is essentially bound to time, the presence of which is the quintessential of boundless space and an existential dimension capable of condensing present, past, and future.

A representation of "time" which Ivan and Saffaro offer to the world, time which is embodied in verse, encapsulated in a manifold artistic form which the artist from Trieste has transformed into a global experience of thought as well as "the desire for thought" itself.

The encounter between the two artists takes place within the rarified and melancholy folds of the passing of time, where the cornerstone of the artistic desire of the single artists becomes one, common pursuit. For Ivan this has an additional meaning, that of "*a form that 'where' shall take on*." His interaction with Saffaro develops within a dimension that reveals the very essence of its being, a far reaching dimension that goes beyond infinity. It is as if they are both perenially on the brink of a cliff, but, at the same time, firmly on solid ground from where neither of them will ever fall. This exceptional encounter takes place within the intellect, transposed into subtle, philosophical issues which, in unison, examine both life and the meaning that lies behind its beginning or its end. Saffaro always declared that, in his opinion, the end "… [is] was nothing more than a projection of the beginning", hence channelling his artistic search into a horizon of returns (back to life), of eternity, of scholarly endeavours towards gaining wisdom. Ivan also believed that what is called "the end" is nothing more than the beginning of a future ahead, so much so that "The end (of life) is the end closest to our beginning." This is a concept frequently reiterated throughout the works of both art-

ists who seek to reach, as Ivan would say, "beyond infinity", a place where they come to rest and symbolically become statues of a return (to life) in the pursuit of a beginning which will allow them to turn their backs on the end.

The passage of time is the exploration of the self, and this concept can be found in the works of both artists. It shapes their thoughts and beliefs on life which, according to Saffaro, is a search for one's self within a specific time span, (a time and space) confined by an endless horizon to which he gazes perpetually. Ivan also centres his works around the concept of time, or better, he works both within and against time, exploring, through poetic 'fragments', the combination between "absence/presence". He wrote in a travel notebook: "Where have I been all this time?" In Ivan's opinion the unfolding of life in the present permeates the political and social aspects of society, and for this reason cannot find true espression without taking a stance. It is in this total aversion to blind or inactive partecipation that he acknowledges that one must fully consider other, different dimensions of time such as one's memories or the future where "Looking back is already a step forward".

Even where one imagines, or even hopes, that the present will be like the past, recomposed through a brief flashbacks, the dimension of the horizon will emerge. A far sighted look that goes "beyond the room", beyond the here and now where hope can, despite everything, "build a simple future for an imperfect present."

It is with the crystal clear term "room within a room" that Ivan unveils the deep recesses of Saffaro's aesthetic dimension, portraying him on the edge of the world, whispering to the survivors of the word: "My every drawing can be interpreted graphically, figuratively, but also theoretically…". "The maximum balance", Ivan appears to suggest, can be reached precisely at the moment in which one crosses over from life to death, between existence and resistance, out there, on the edge, between those who live and those who survive, where one must careful "not to be fooled".

Poetry, interpreted this way, confers a sense of urgency to both poets allowing them to "find the right word where silence would have placed a full stop". The "out of time" poetic geometry drawn by the painter from Trieste becomes lively and intriguing word games when he turns verbs into actions, lyrical moments in the "metaphysical world" of Saffaro become reality in the discontinuous time line of history, they melt, they rebel. Like a wave in the sky, the poetry of Ivan is shattered into pieces by the wind, fragments which have broken free from the restraints of form and the bonds of time, shying life away from life.

Their encounter in verse and poetical form shatters and crumbles his lines, they become a multifaceted explosion which "make the sky bloom" with radiant structures and symmetries. Perfect geometric chasms and 'embroidered' words turn his language into a lace of tireless and endless thoughts in verse.

Ivan turns to Saffaro, placing himself at the centre of a perfect window built in the Alberti style but, instead of looking out from a perfectly central perspective, he glances side on, thin, melancholy, like a man from an different era who has lived his entire life as a "Hostage of poetry".

They meet in an undefined horizon, full of expectation and endless pursuit; the horizon which Ivan sees through the eyes of others, a land new where "(What is) different is just another way of defining us", a place where the breakdown of speech is a mere re-composition of thought, of feeling and of sharing. It is a world made out of mirrors which reflect one man in another, compelling him to examine both the inside and out, and where Ivan ironically deforms the aesthetics of the words used without changing their meaning.

His poetic fragments, like sharp shards of broken mirrors, fit together in a puzzle of shapes, curiously and perfectly modified geometrical shapes, where the explanation is only revealed through the essence of its meaning. Black and white become the glow and shadow of the great symmetry that lies behind our existence, which can only play their part if continuously broken down into the alphabet, much the way salt grains glimmer when caught in the sunlight.

Even the "poetry baskets" which Saffaro blows up into the air, only to get dragged down by the sea, represent the "symbols and seals" which are dissolved and re-composed into the elegant shapes of the 'embroiderie' found in "Calligrafie".

The 'Haijn' are modern day examples of antique lace, whose threads weave and entwine to reveal the secrets of a language forever suspended in time, caught between a desire for truth and dreams that appear to more real than reality itself.

Ivan sifts through the esthetics of the image, engraving the present with the past, breaking his way into an intricate maze where we find the "garden of the words", going beyond both language and representation. It is here that we find what Saffaro believes was "drama", "the reversal of one's ego", when Ivan offers us an understanding of others which is deep yet 'made to measure', made out of the images seen through the very edges of a lens. A lens which both unveils and reveals all, proof that "sometimes certain distances are just destined to be cut short."

LA GEOMETRIA DELLO SPIRITO

ovvero le riforme dell'infinito in parola

Ritratto Lucio l'orlo l'infinito

quasi la vedo Trieste che compare tra la bruma del vento forte
quasi che lo sia già la parola una geometria di spigoli e angoli
Trieste appunto
che sta tra quel sorriso stanco e la sua allegria triste
che ti ha fatto culla il fisico e la mente
mente
chi crede che il confino sia la forma
lo è invece la sua sostanza colma
il suo dispiegarsi l'infinito
fin dove punta lo sguardo
oltre dove non arriva a puntare un dito

poesia Lucio l'angolo la stanza
che mi guarda e mi domanda risposte giganti come i primi
d'un secolo
che solo lui ne può tenere il calcolo
il ritaglio di un triangolo che lo vuole oggi e d'ovunque
sempre per una nuova rinascita
un nuovo paesaggio
che appena lo cogli comprendi ch'è solo un taglio
un assaggio del correr sempre una nuova meta
una nuova metà
come la sete
come la seta

ritratto Saffaro che stende l'olio con misura perfetta
ritratto la fretta che pare essergli sfuggita l'infanzia
quasi a far cristalli di stanza
una stanza dentro una stanza
la ridondanza di distanze che davvero pensavi lasciate
solo per scoprir poi
che son fatte solo
per esser accorciate

ho tracciato un confino invisibile per lo spirito l'ennesima potenza
ho lasciato la curva a fare partenza
ho lasciato la cura a fare pazienza
fin lo scosceso più dolce
quasi a lasciar la linea protetta
che detta e rispetta la parola che si compone
come fosse onda di marmo
d'antica Grecia e d'acquilone
poesia l'alto
il rilievo dell'illusione della carezza
ritratto la chiave in volta
e la linea che là si spezza

che sia mia la follia
barocca al rintocco degli impiastri
d'una riga scritta che non sa andar diritta
che getta il contropelo della carta
la sua bislacca esplosione
dell'alfabeto che bestemmia la crusca ai porci
sian i portici vendemmia di cresta di Traci

nel rigoglio sfuggente dell'allocco all'angolo dei merletti
siano giravolte di bocce appese a ghirlande in mazzi di colletti

sciogliersi lentamente rima il niente per niente
come un'iperbole che decade e si floscia
che tende il bordo la pagina e là si vuole gettare
quasi a voler sapere
s'è vero che la luce si vede col nero più scuro
che è sull'orlo del burrone
che l'equilibrio è massimo
e il fondo si fa scuro

dar a decadere decadi di re
par quasi l'onda sospesa
lì il centro leggera come una nuvola di cemento

decisa il tratto morbido
come solo lo scalpello dei classici sa oliare
altra parola che decade
come un liquido al mercurio
riflettente come una ribellione
come nulla al paragone

carta carbone come il circo del burro e del suo padrone al latte
Buttafuoco abbracciato ad un capitello d'Atene
Virgilio che se la canta
che tiene insieme
due mondi tanto diversi
di versi
quasi a scoprir ogni rincorsa della forma
un nuovo orizzonte
le sponde di un conoscere come una febbre
che qui protegge la bizzarria e la sua perfetta misura
una geometria di punti sparsi che fa divampi e morsi arsi
dal disordine

v'è sempre un punto d'incontro tra due spilli tanto leggeri quanto pungenti
i sentimenti collimano un bacio spesso
qui che v'è una cuspide con una vetta che c'è da pungersi come un fuso
il refuso è la troppa poesia che cola balorda
ingorda di inzozzare una perfetta forma
che torna
e mai sarà sorda

se il rigore e la disciplina esplodessero di rabbia
sarebbero questo
una cresta
soffice ma pungente come la paglia
che ti ci sdrai sicuro
ma che lo temi il fuoco che primo o poi arriva
che cerchi l'incredibile ago
o almeno lo spago per far ritorno alla noia

se fosse che una goccia di ghiaccio si trasformasse d'un lampo in fuoco
sarebbe così
un botto di poco
forte come un forte su d'un piano
come a spalancare forte le porte
ch'oltre ch'il vento
si sente forte il tuono
di tua madre che di botto squilla
le urla

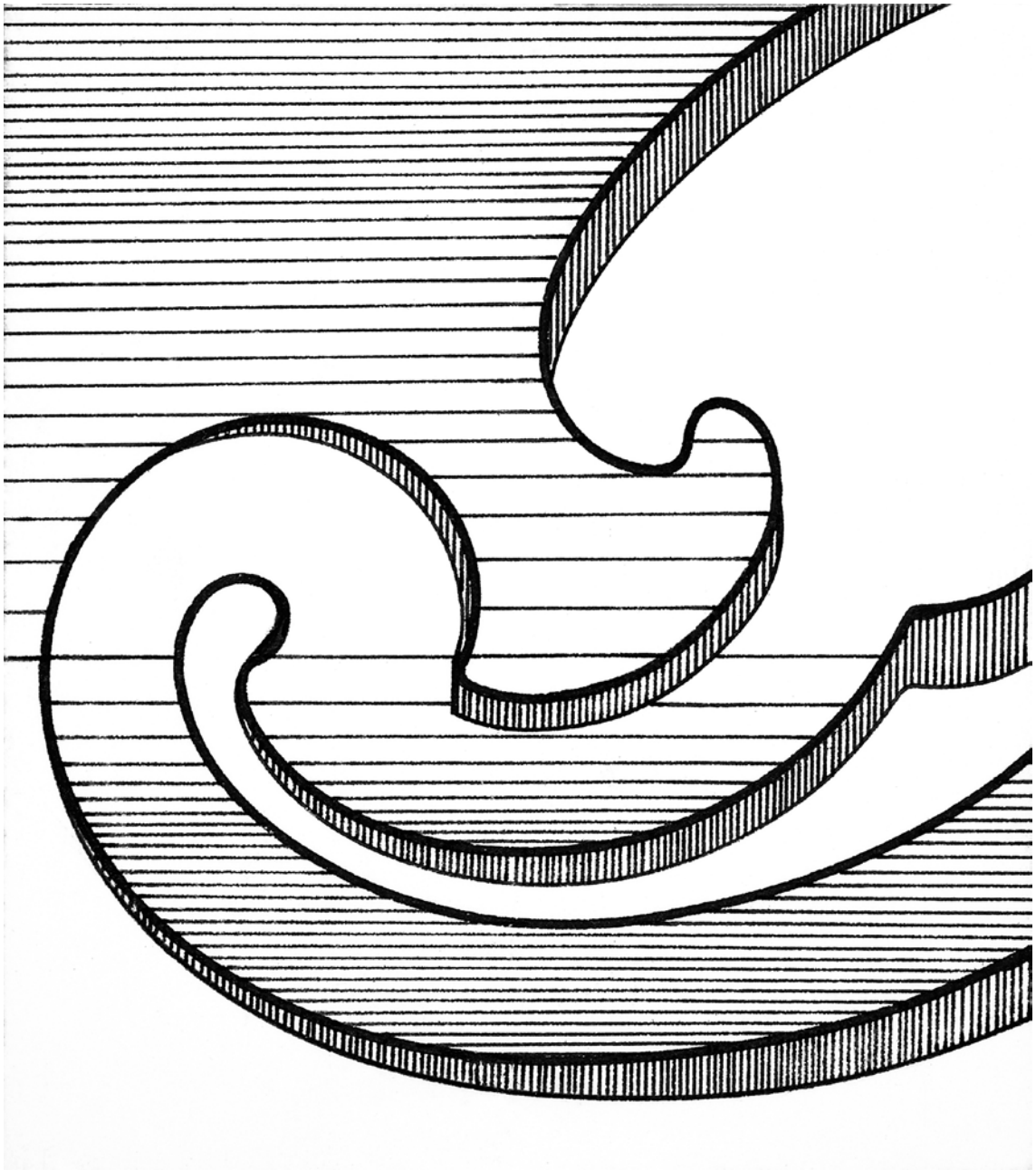
se una colonna scolpita cent'anni
livellata ogni sua forma e ogni sua indecisione
di colpo volesse far fiorire il cielo
ecco come sarebbe
come questa macchia di paralleli
come i sentieri che d'incanto girano
oltre che la curva
la vita più furba

l'indicente di tutti i capitelli e di tutte le volte del mondo è come un punto zero
dell'esplosione dell'aree
come ad invertire ogni logica aurea
come a dir che non è tutto loro quello che luccica

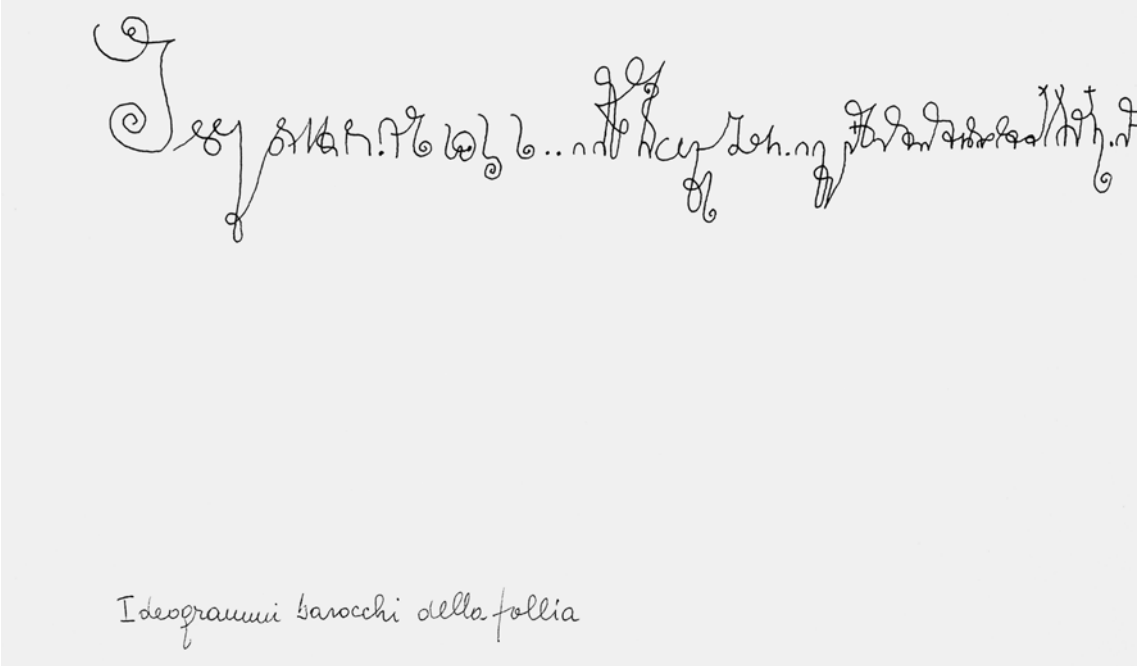
l'orgia dell'impasto del manicomio dei palazzi
vuole il volo di una cupola di stracci
precisa e sicura ogni suo attimo
ma pronta alla vendetta dello strascico
di tutte le geometrie insieme
come al carnevale della confusione
una volta ch'incontro la sua prospettiva
quel punto di fuoco che sempre
una volta almeno nella vita
arriva
e non deriva

spongiforme creatura d'aghi e meraviglia
cresciuta te su di te per tre al cubo e al caso
che gli agi delle curve t'hanno abbandonata presto
il voltafaccia degli aghi che sfilaccia i destini
che fa nodi duri come sassi di ricordo
o di minerali tanto rari da veder salire un sole
mentre fuori ancora piove

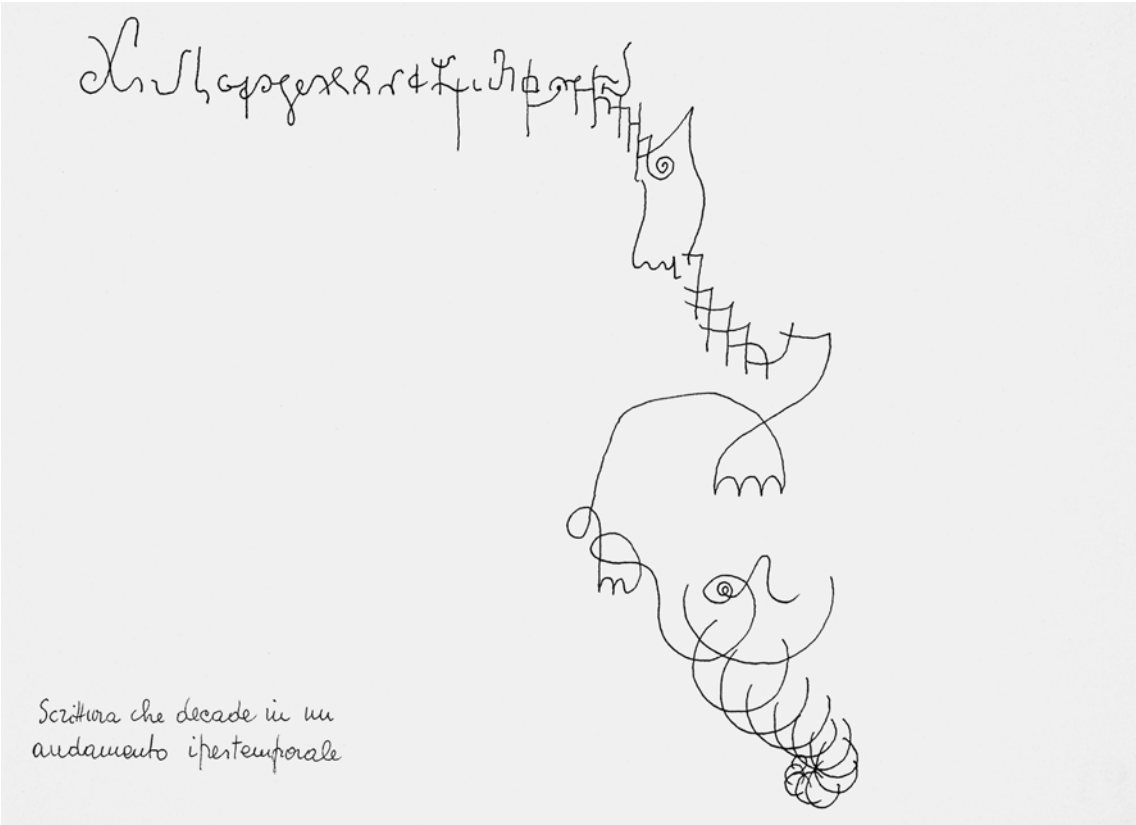
le mille notti delle mille facce degli stracci dell'arcobaleno
è una cascata di specchi che rifrange una bolla di spine
che mi piace come quel sottile dolore di ferite vive
nel piacere di tagliarsi con la carta sottile
quel bruciare mai domo dal sale
sale
la poesia per la palla mostruosa
nata con mille volti della sbornia
ma mai una faccia sola
color rigore della storia



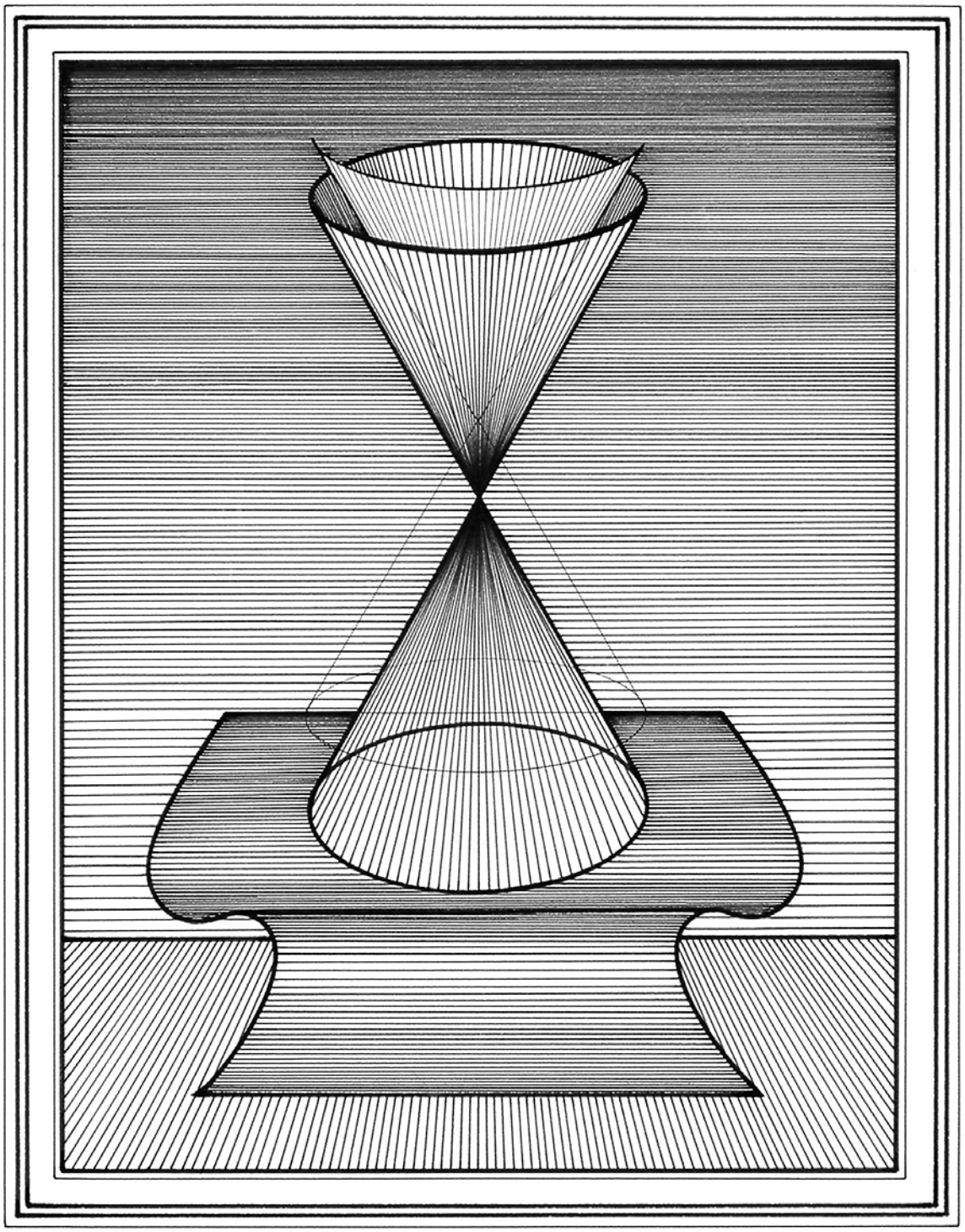
L. Saffaro, *Studio per lo Specchio Assoluto*, 1965, china nera su cartoncino, 8,9 x 7,8 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna



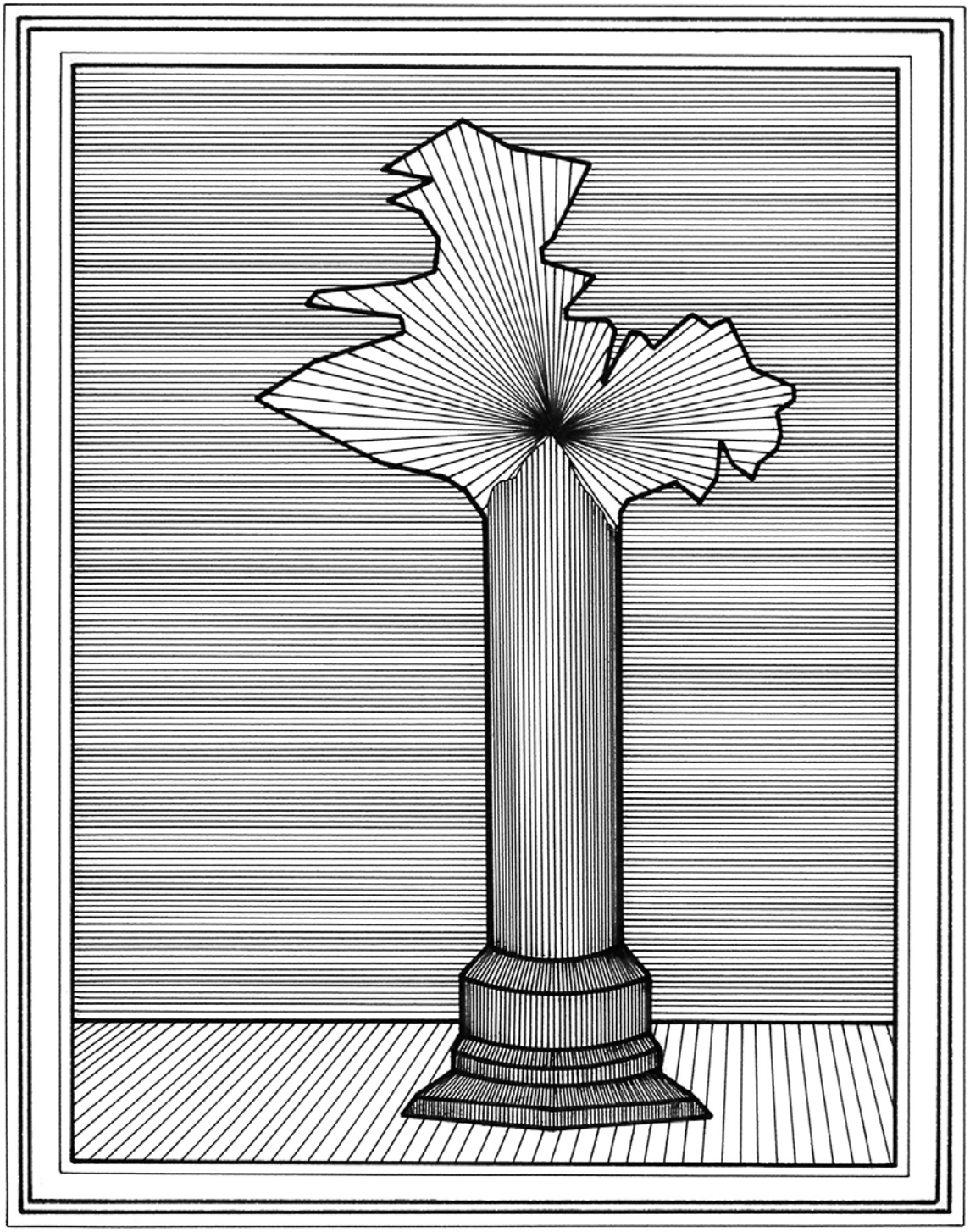
L. Saffaro, *Ideogrammi barocchi della follia*, 1961, penna stilografica blu su carta, 12 x 15,6 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna



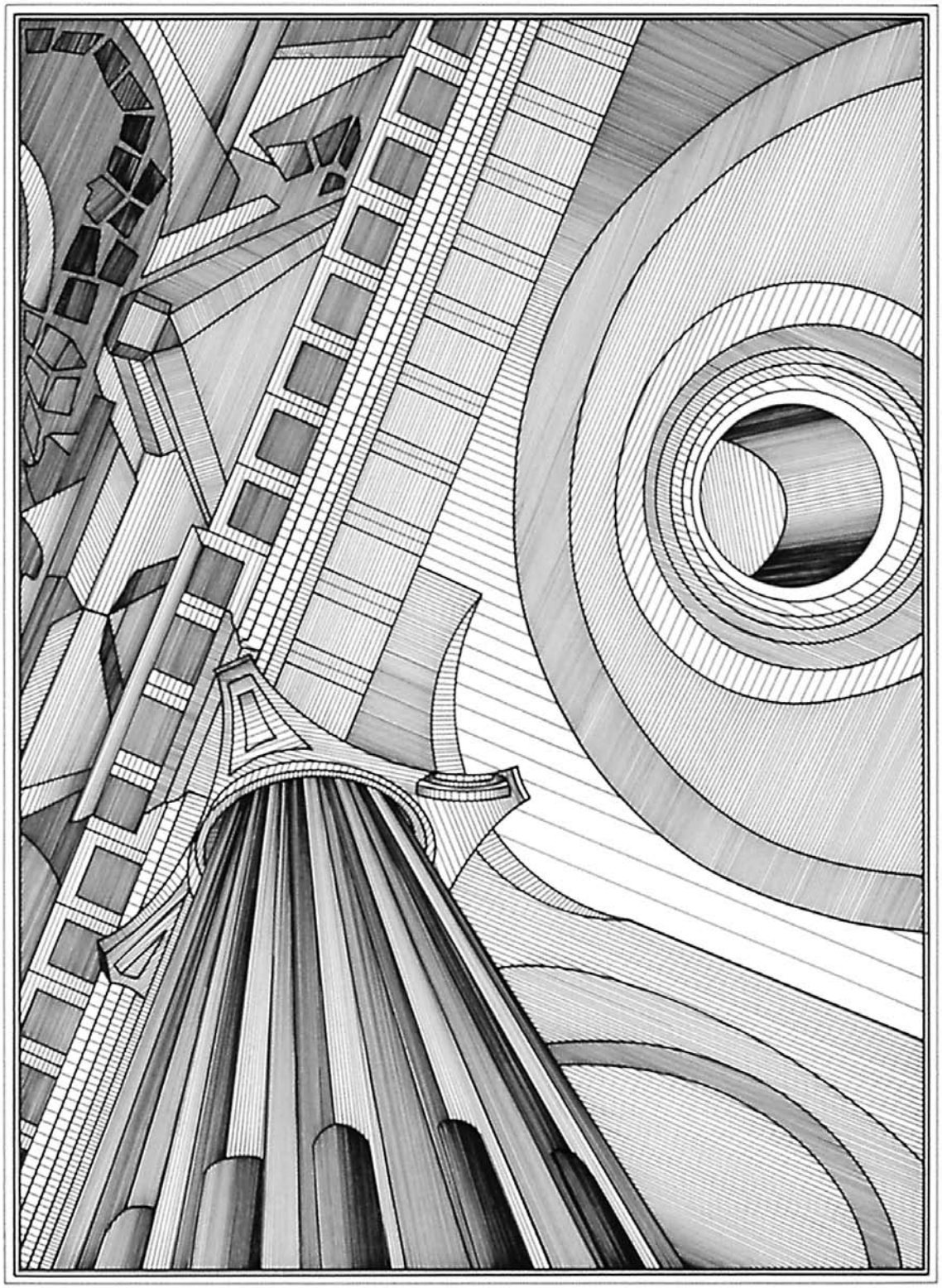
L. Saffaro, *Scrittura che decade in un andamento ipertemporale*, 1961
penna stilografica blu su carta, 12 x 15,6 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna



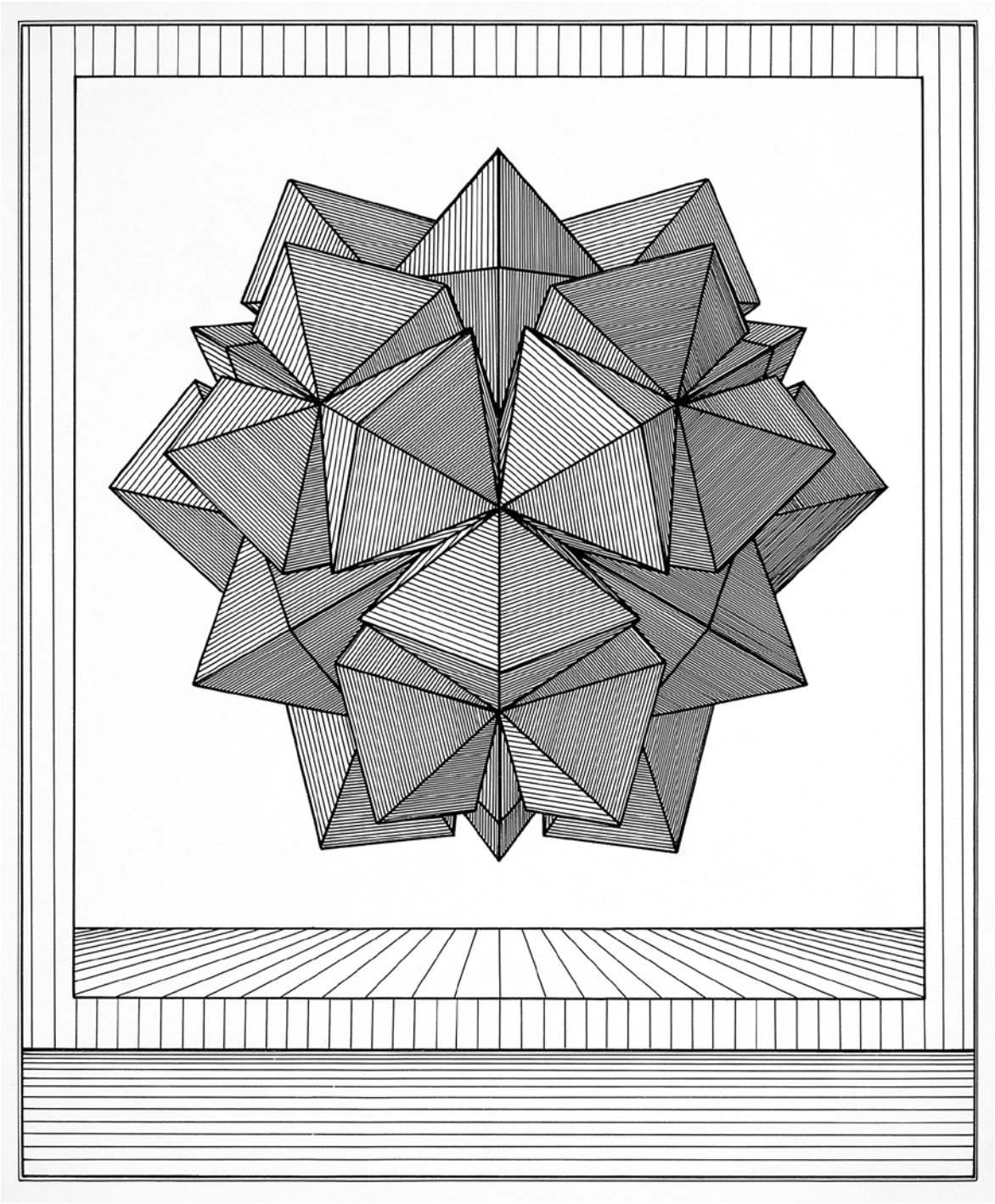
L. Saffaro, *Polifilo I*, 1970, disegno a china su carta, 25,5 x 22,7 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna



L. Saffaro, *Polifilo IV,* 1972, disegno a china su carta, 25,5 x 22,8 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna



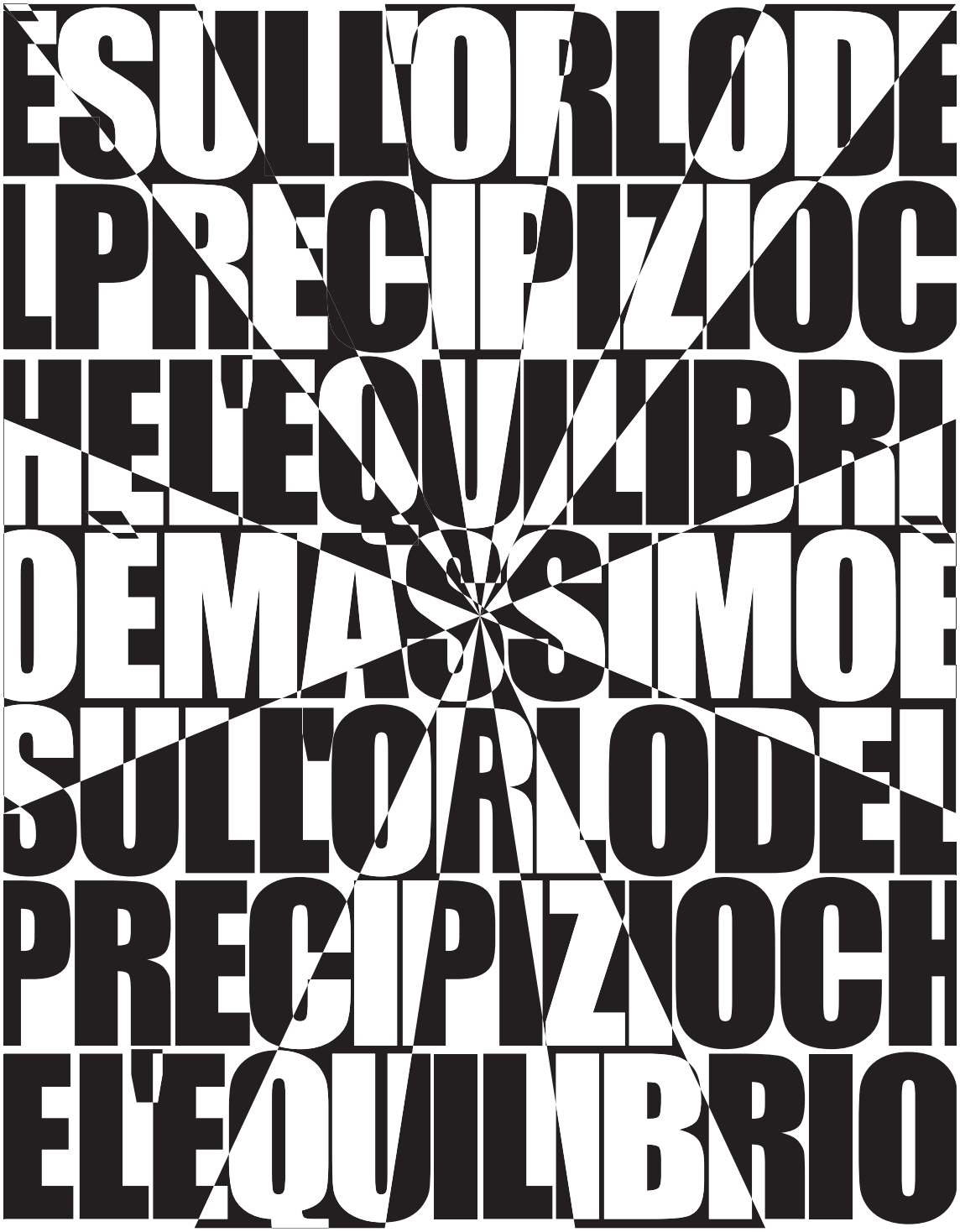
L. Saffaro, *Interno di San Bartolomeo,* 1976, china nera su cartoncino, 47 x 36,5 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna



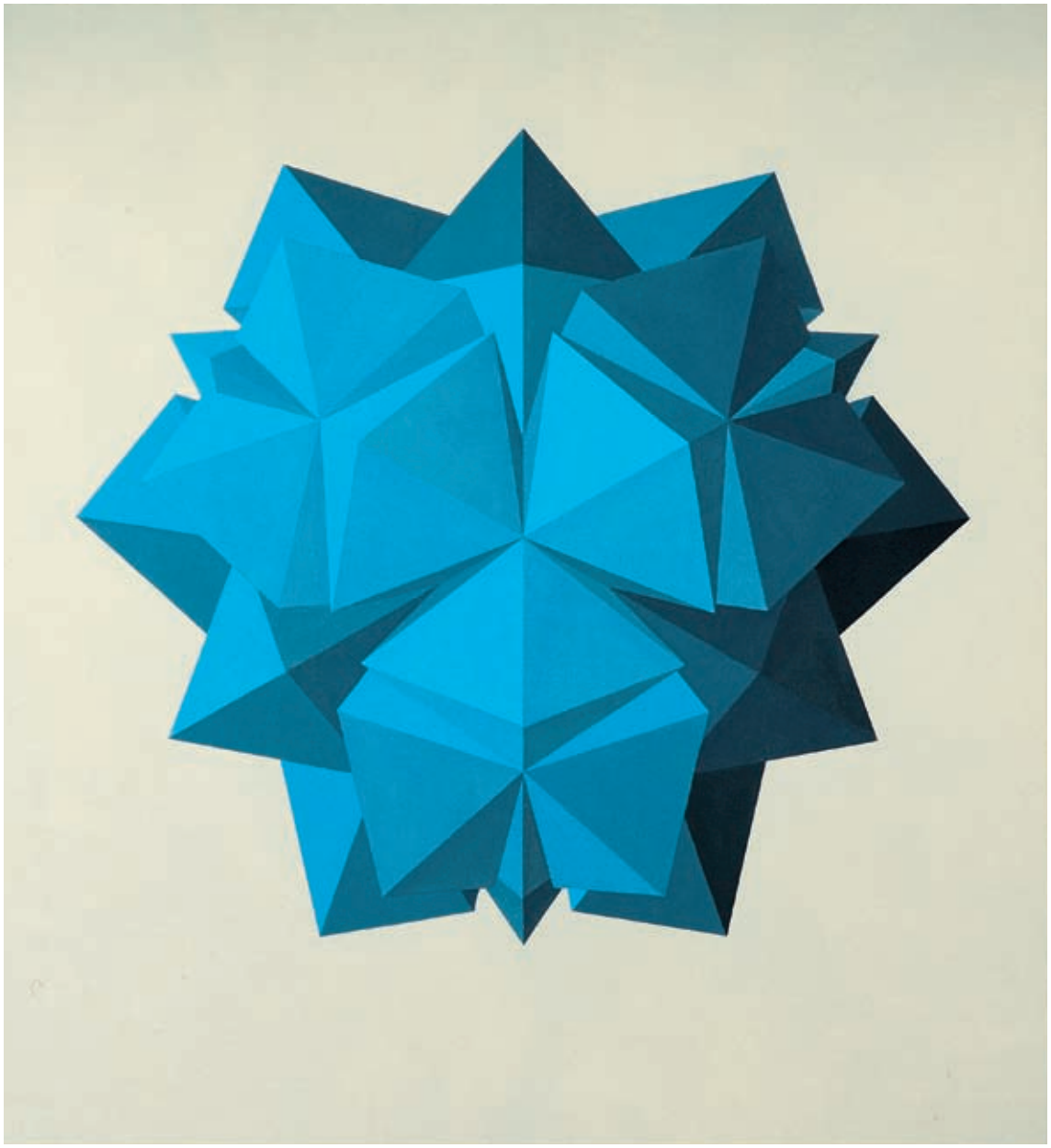
L. Saffaro, *Il Poliedro M2*, 1984, china nera su cartoncino, 30,6 x 25,5 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna

OLII

L. Saffaro, *De Rerum Definizione* (opus CXLV), 1970, olio su tela, 130 x 110 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna



ivan, *È sull'orlo del precipizio che l'equilibrio è massimo*, 2014
serie "deletterate"

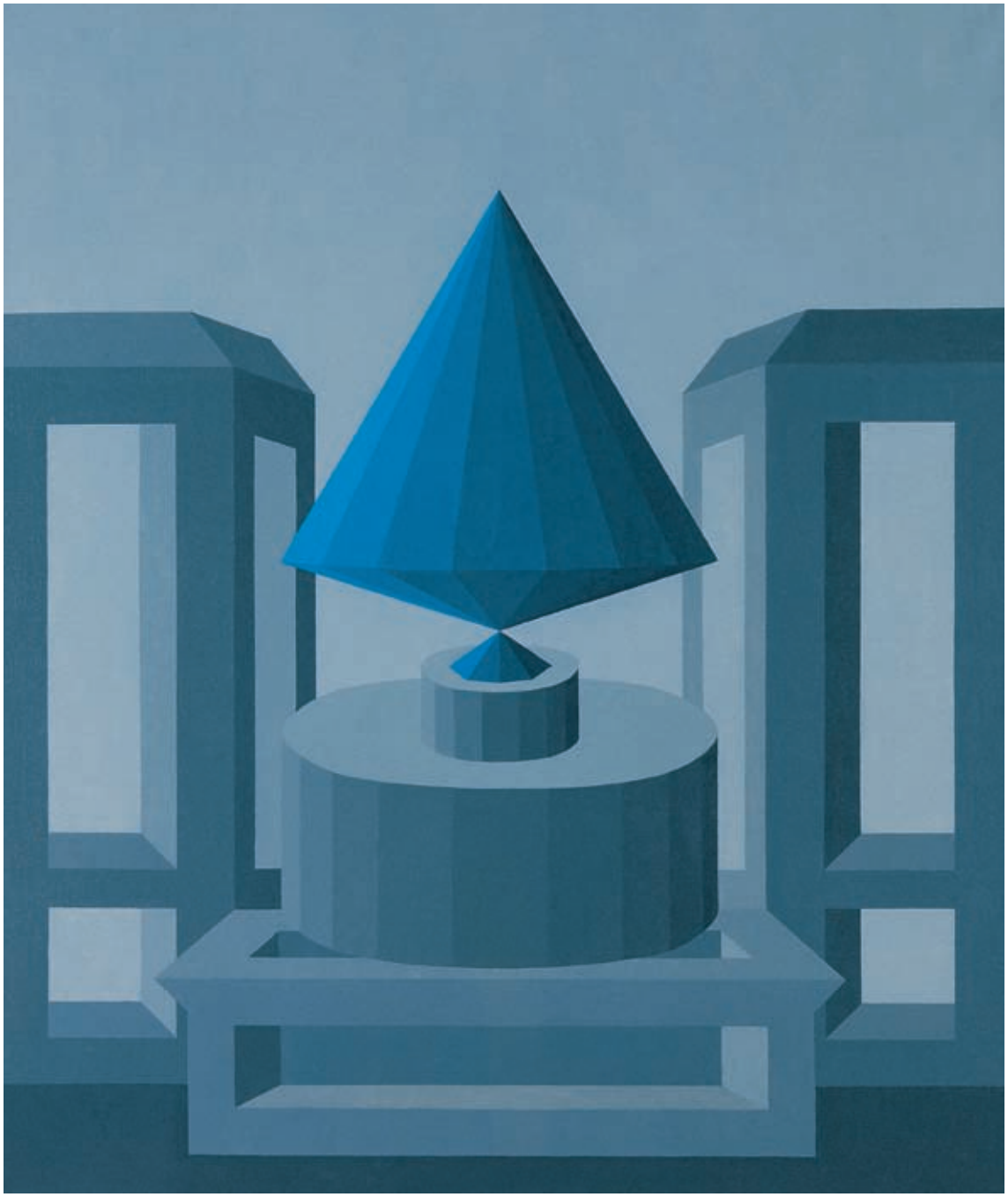


L. Saffaro, *Il poliedro M2* (opus CCLXIII), 1985, olio su tela, 130 x 110 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna

ivan, *La poesia è trovare una parola là dove il silenzio metterebbe un punto*, 2014
serie "deletterate"

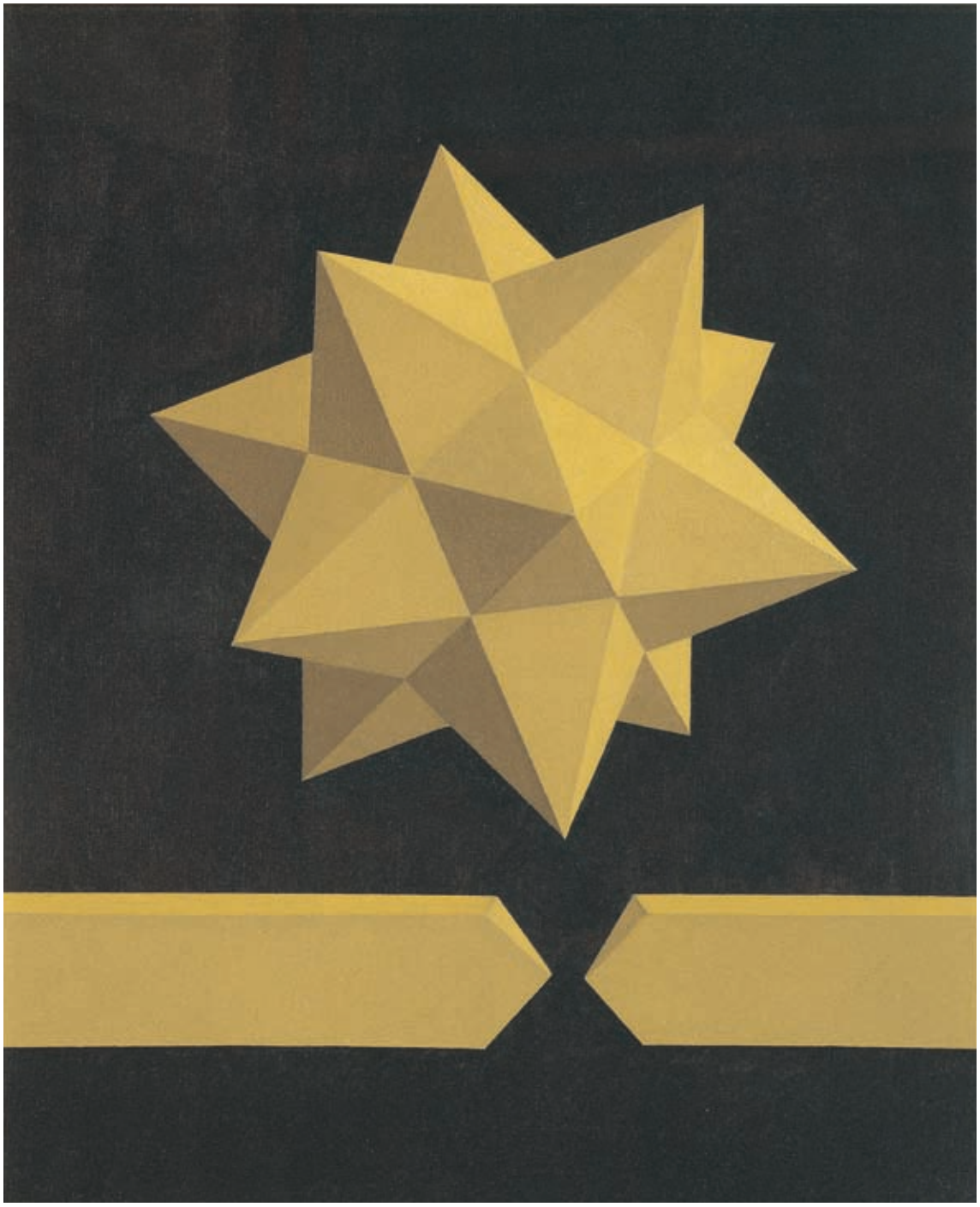
L. Saffaro, *L'icosaedro marino* (opus CCLXXIX), 1990, olio su tela, 60 x 50 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna

ivan, *Se solo il presente fosse già passato*, 2014
serie "deletterate"



L. Saffaro, *Opus CCCVI*, 1993, olio su tela, 130 x 110 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna

ivan, *Talvolta farsi indietro è già un passo avanti*, 2014
serie "deletterate"



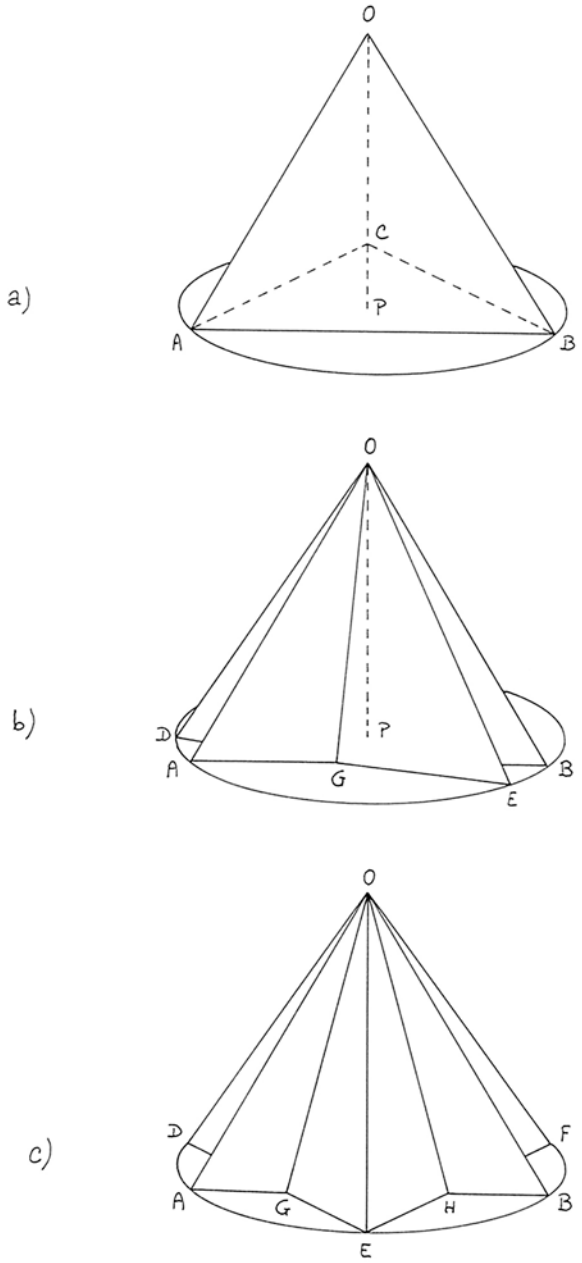
L. Saffaro, *Il dodecaedro paolense* (opus CCCIX), 1993, olio su tela, 60 x 50 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna

ivan, *Non abboccate all'amo, son loro i vermi*, 2014
serie "deletterate"

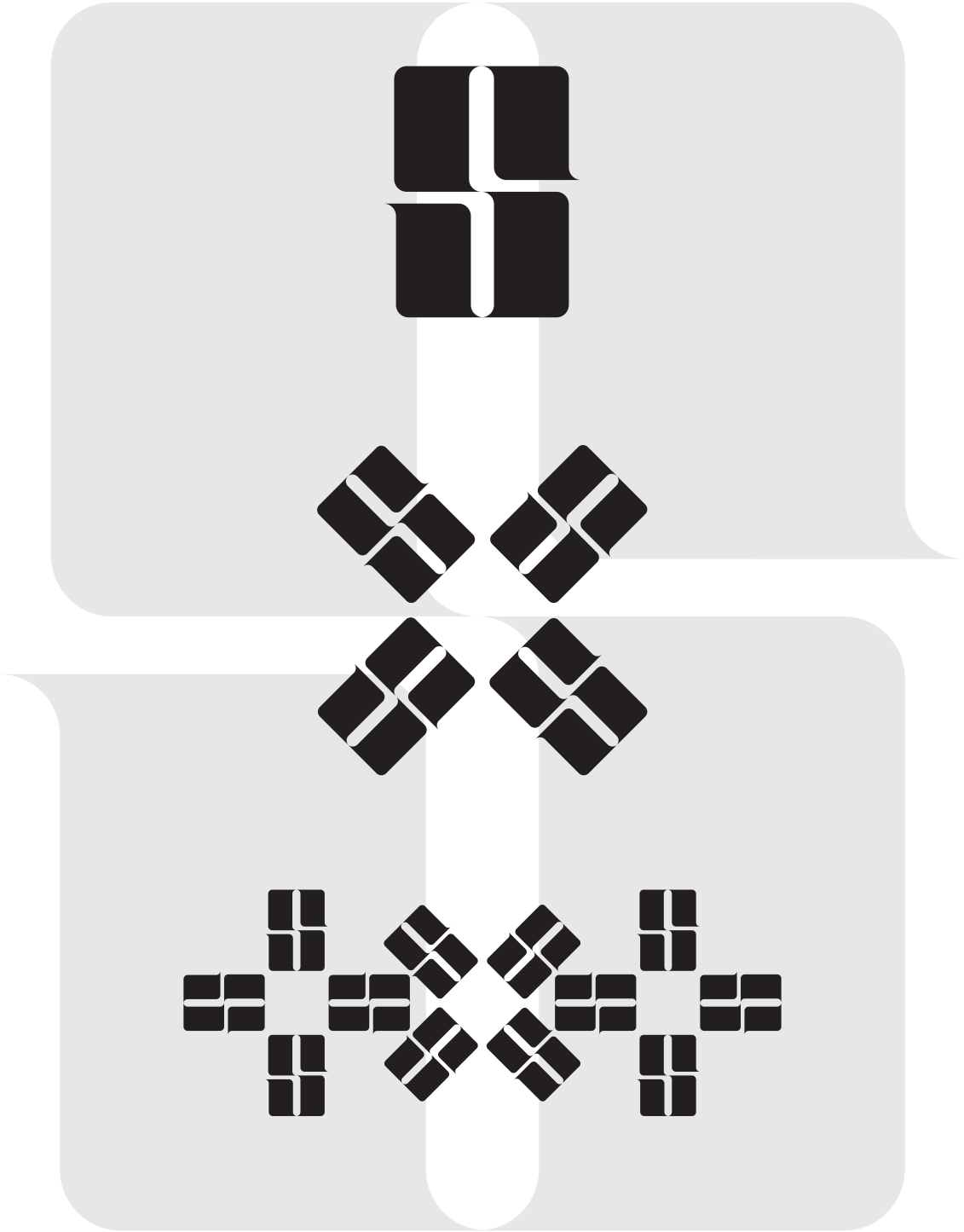
L. Saffaro, *Opus CCCIV*, 1997, olio su tela, 55 x 45 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna

ivan, *Più son sporchi i soldi, più son pulite le facce*, 2014
serie "deletterate"

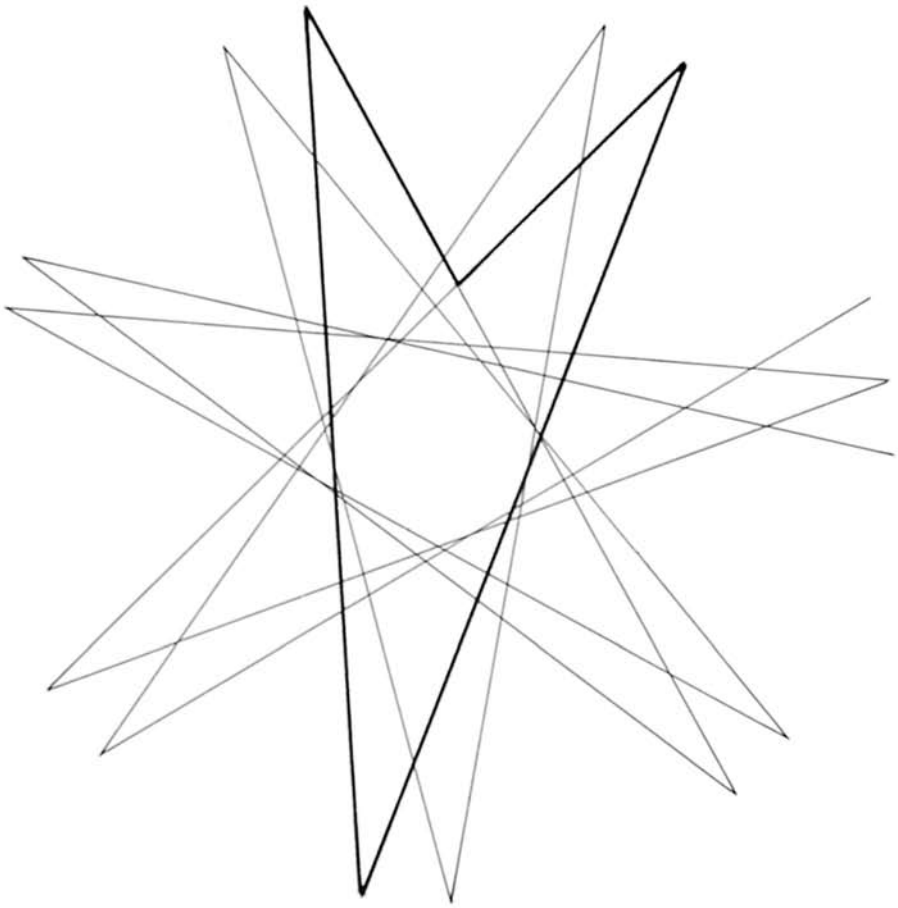
DISEGNI



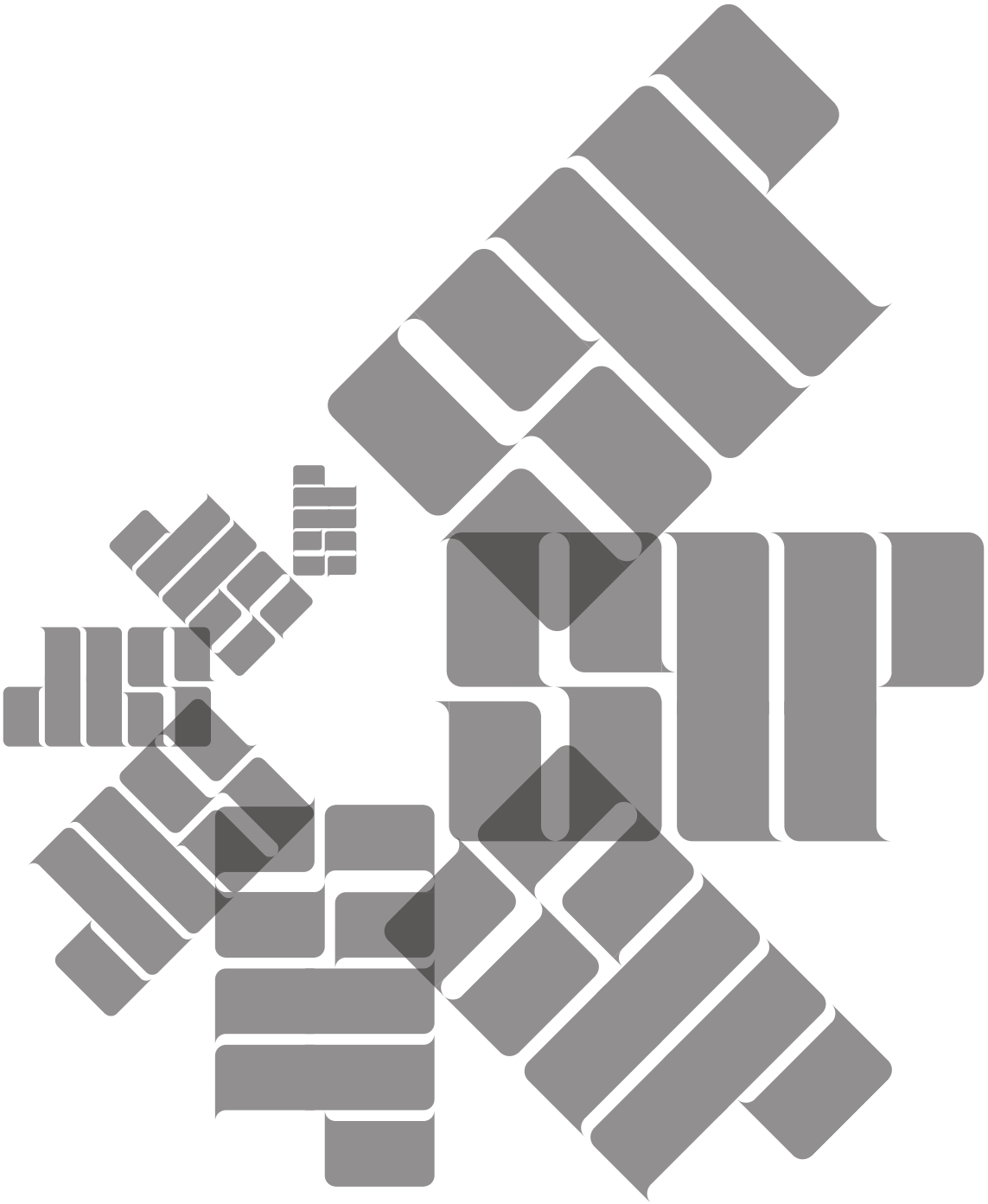
L. Saffaro, *XXXII disegni per la Tesi XXX*, 1972, disegno a china su carta, 30 x 22 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna



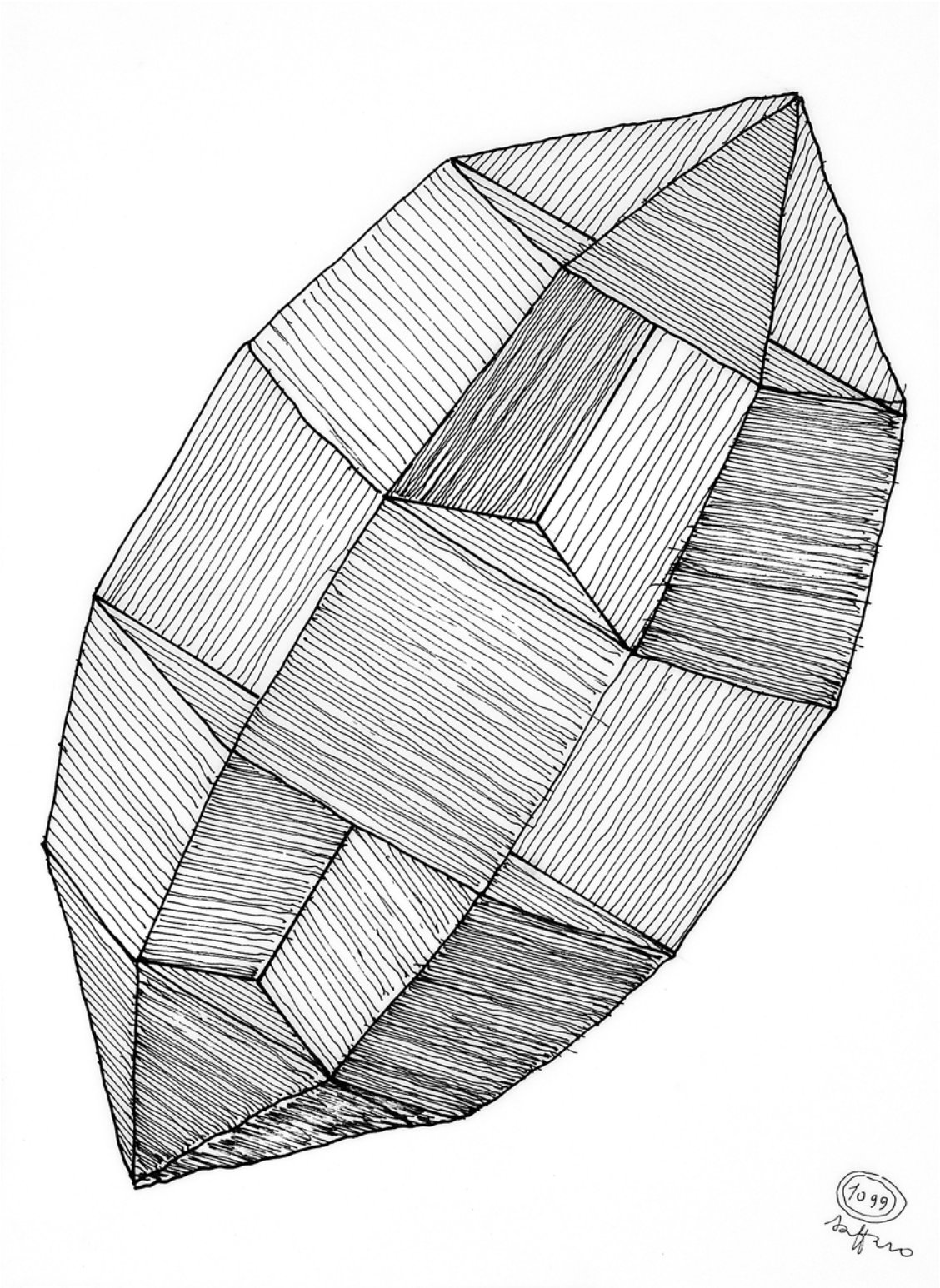
ivan, *Studio di S come Saffaro*, 2014
serie “poesia somma”



L. Saffaro, *Disegno per il 2° articolo VI*, 1981, disegno a china su carta, 23,2 x 20,4 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna

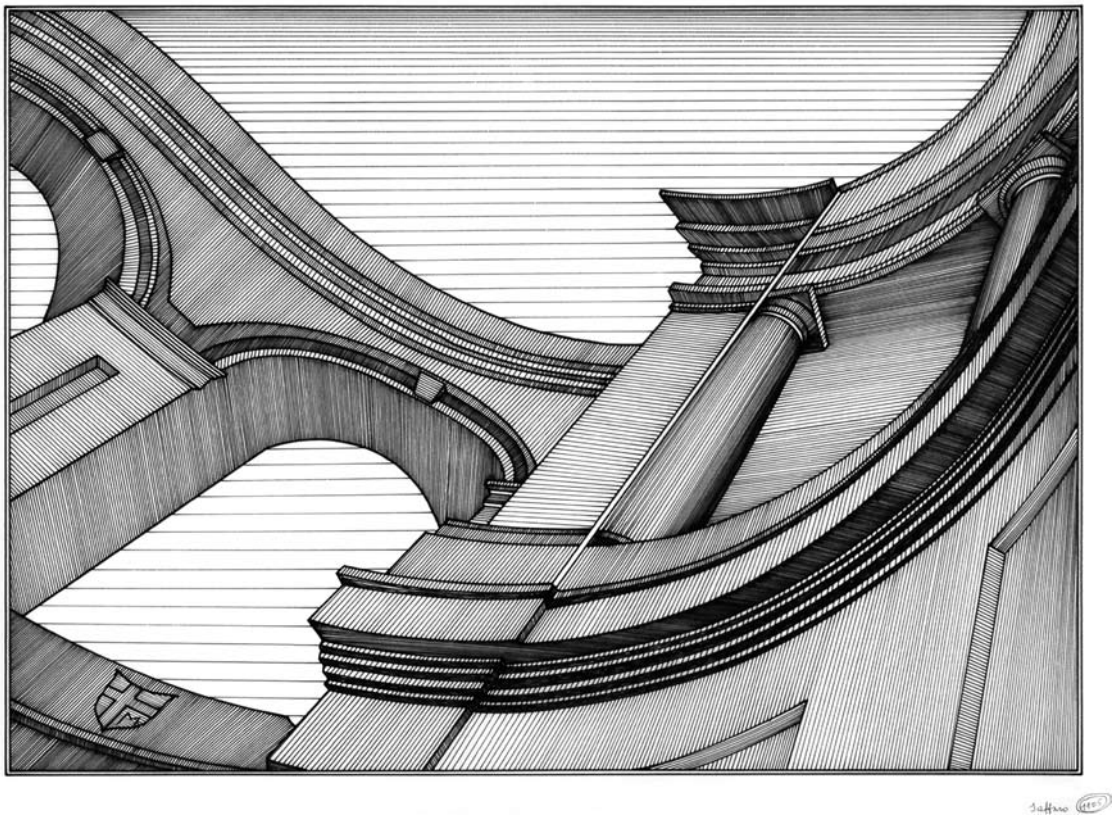


ivan, *Sip: Saffaro, Ivan, Poesia*, 2014
serie “poesia somma”



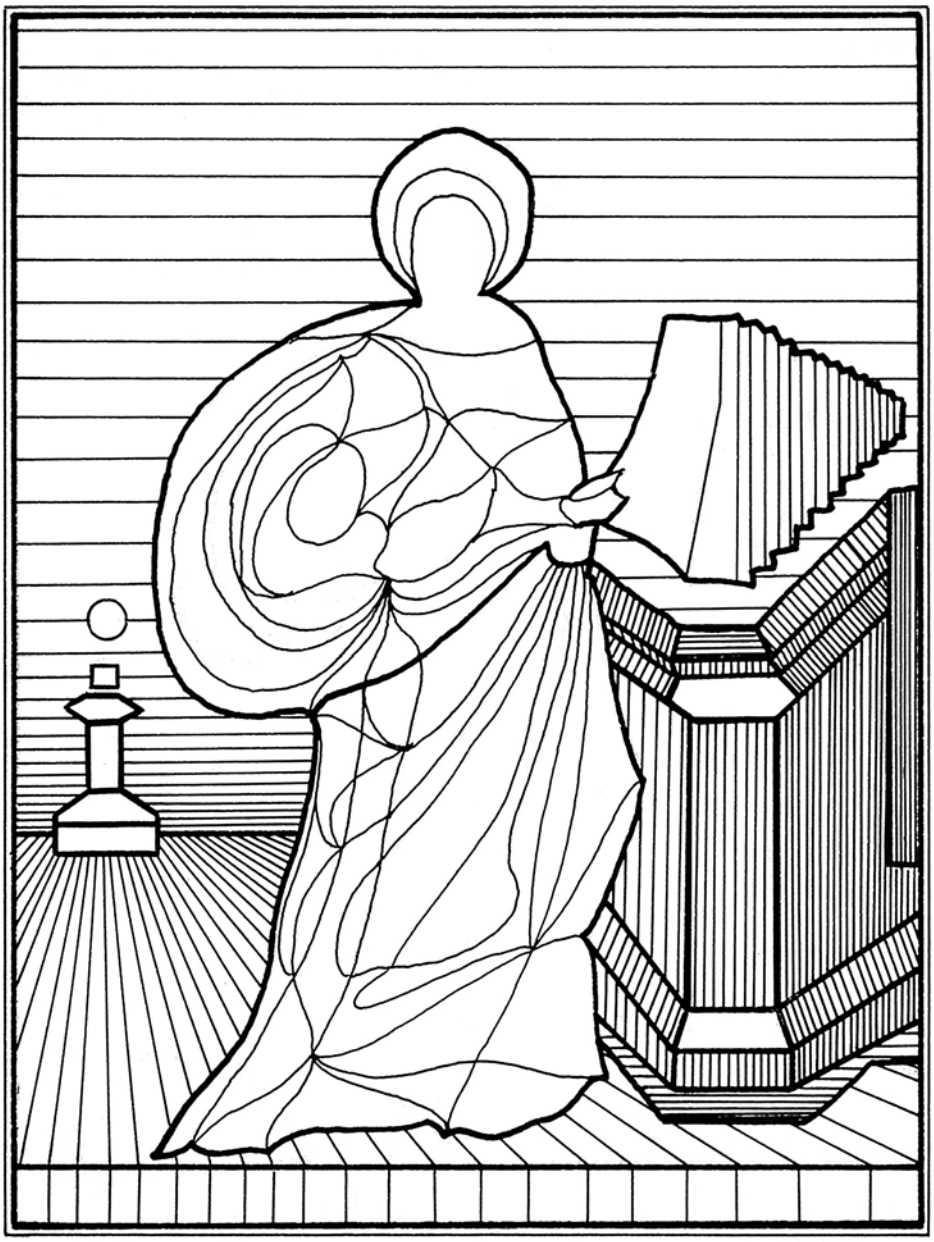
L. Saffaro, *Disegni per il 4° articolo II*, 1988, china nera su lucido, 22,5 x 16,5 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna

ivan, *O come stupore*, 2014
serie "poesia somma"



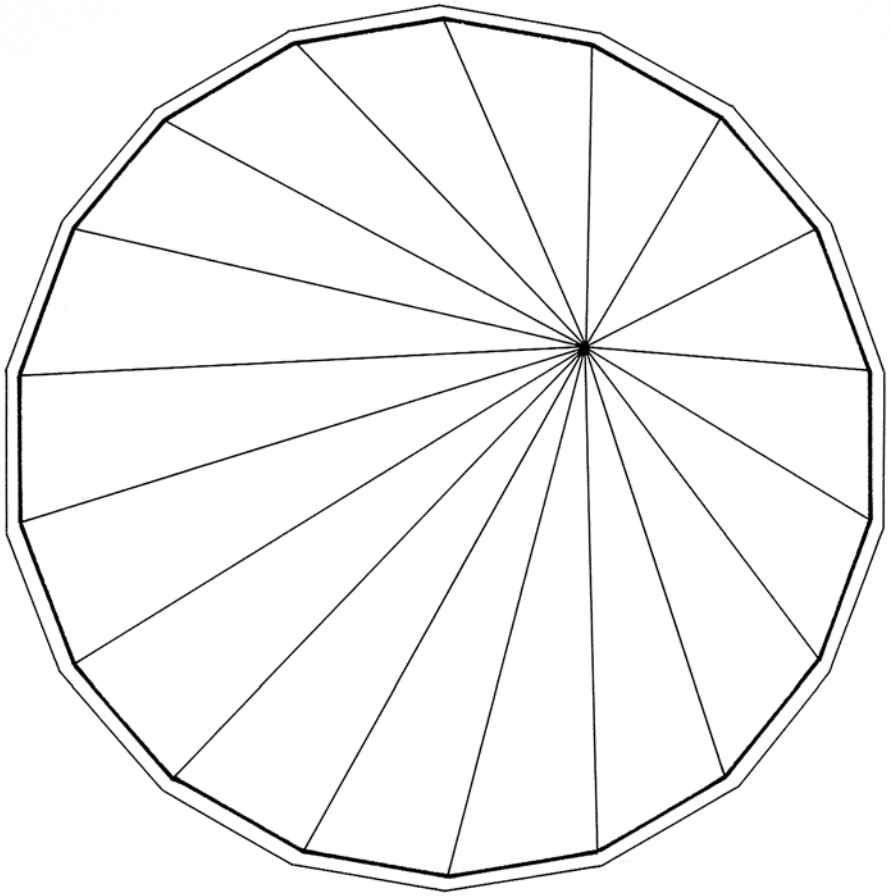
L. Saffaro, *La Basilica di San Luca,* 1982, disegno a china su carta da lucido, 38,4 x 27,8 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna

ivan, *Scomposizione di Poesia*, 2014
serie "poesia somma"



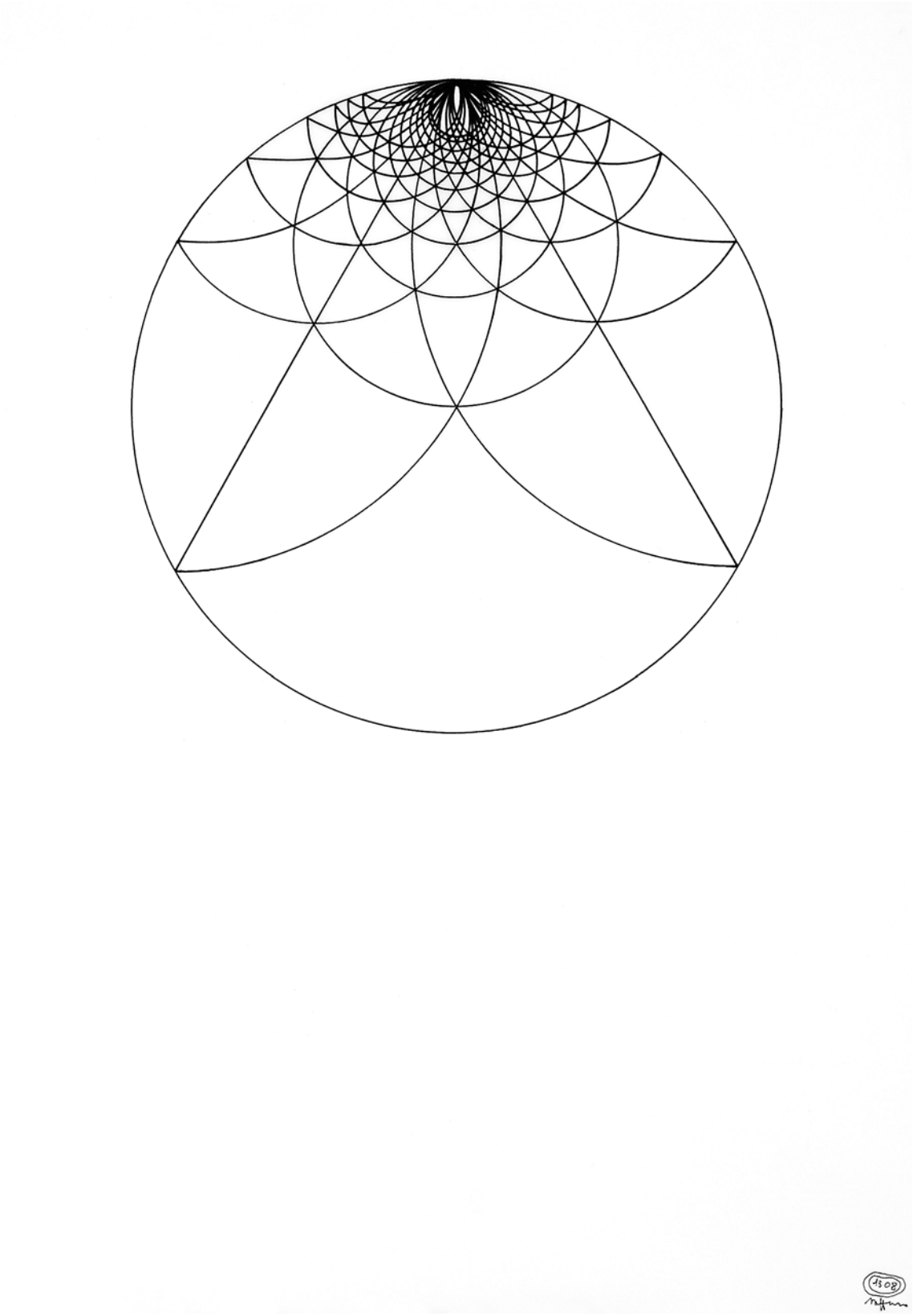
L. Saffaro, *6° studio per Santa Cecilia,* 1983, china nera su cartoncino, 16 x 12,9 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna

ivan, *Silenzio spaziale*, 2014
serie “poesia somma”

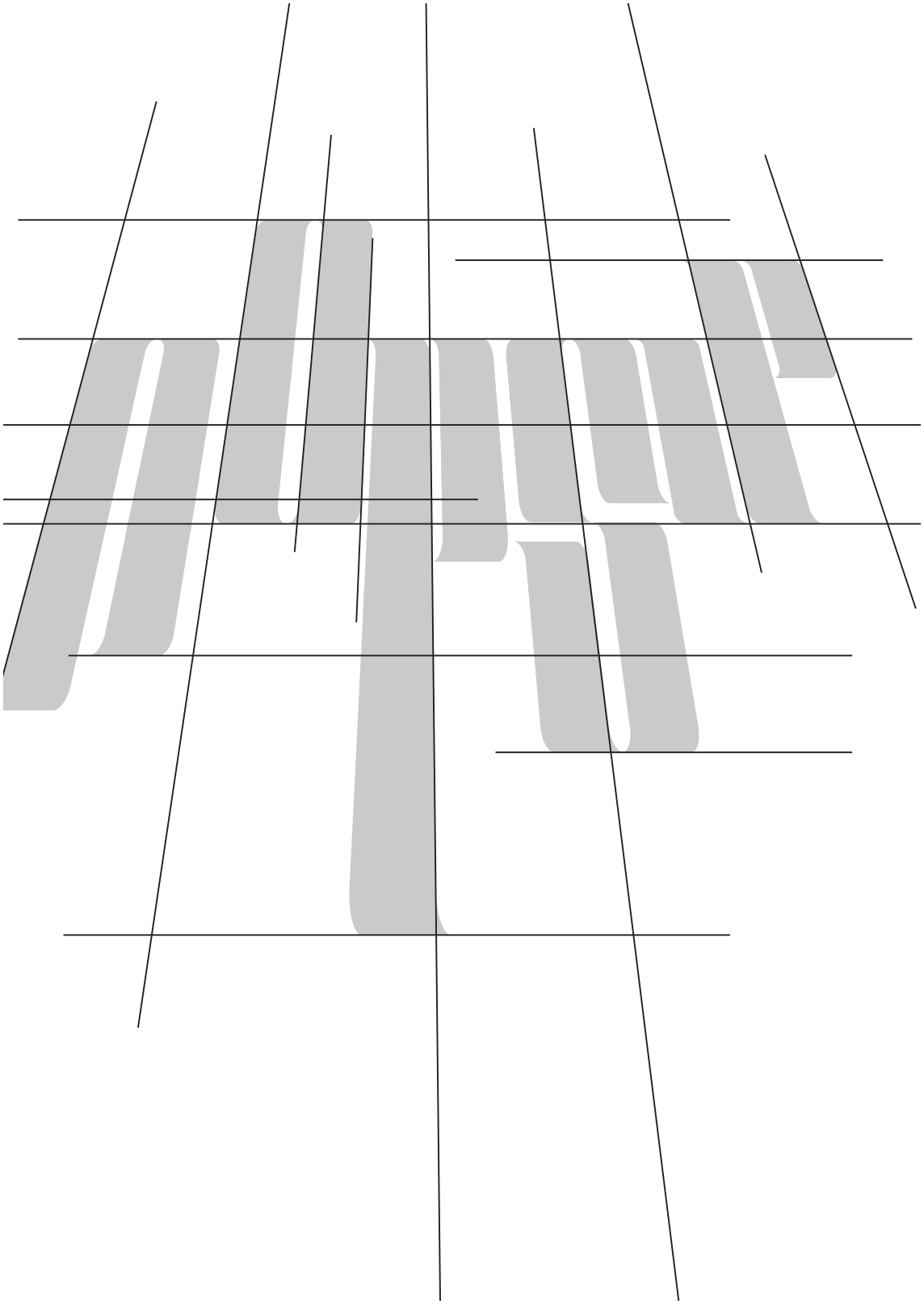


L. Saffaro, *Diciottagono,* 1982, china nera su cartoncino, 30 x 22 cm
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna

ivan, *Frammenti d'assalto*, 2014
serie "poesia somma"



L. Saffaro, *XVIII disegno per il 13° articolo*, 1990, china nera su lucido, 42 x 29,7 cm (∅ 20 cm)
Coll. Fondazione Saffaro, Bologna



ivan, *La fuga in poesia*, 2014
serie “poesia somma”

Dramma, resa
idea, numero,
dardo, autunno

POESIE

I

Il triste raggio del tempo
incide sull'area lunare
silenti crisantemi d'argento

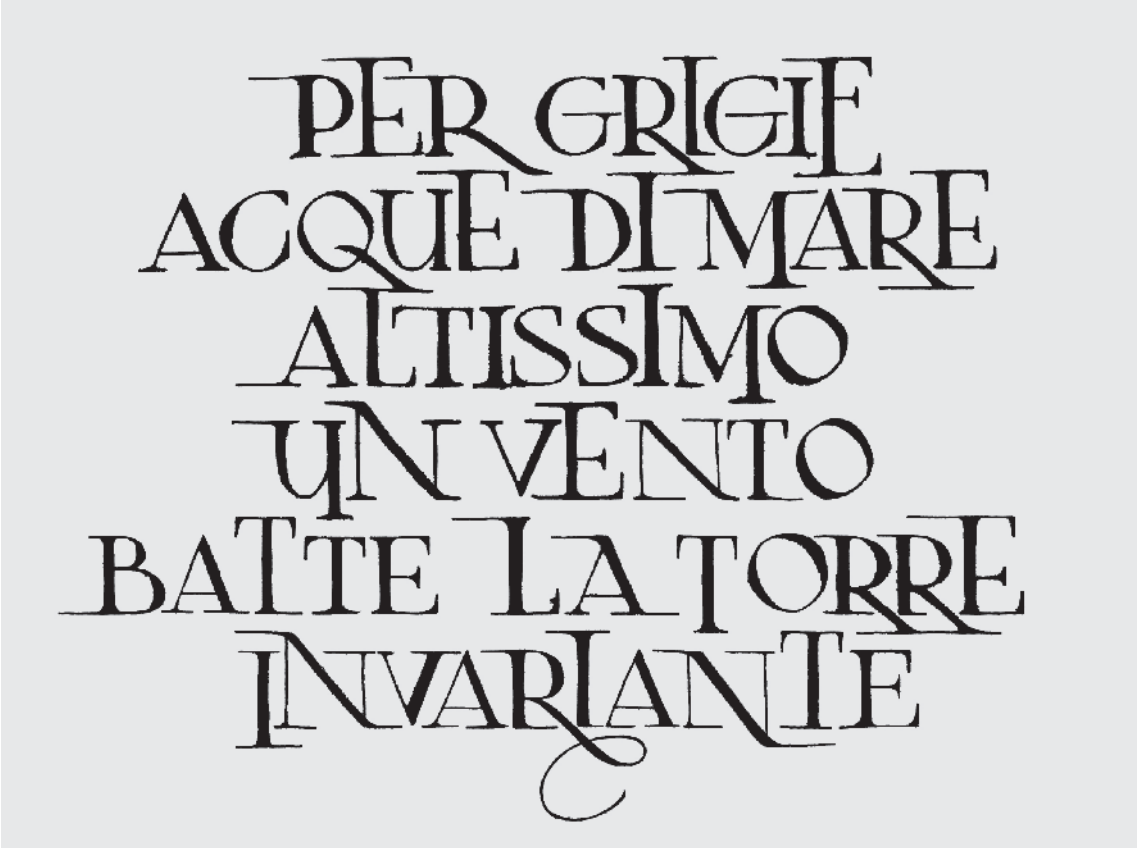
L. Saffaro, *Il Primo degli Haijin, I*, Paradoxos, Roma, 1965

ivan, *Studio calligrafico per Haijin 1*, feat. Piger, 2014

II

Per grigie acque di mare
altissimo un vento
batte la torre invariante

L. Saffaro, *Il Primo degli Haijin, II*, Paradoxos, Roma, 1965



ivan, *Studio calligrafico per Haijin 2*, feat. Piger, 2014

VI

Sul mare di ponente
navi di porfido
preservano l'attesa

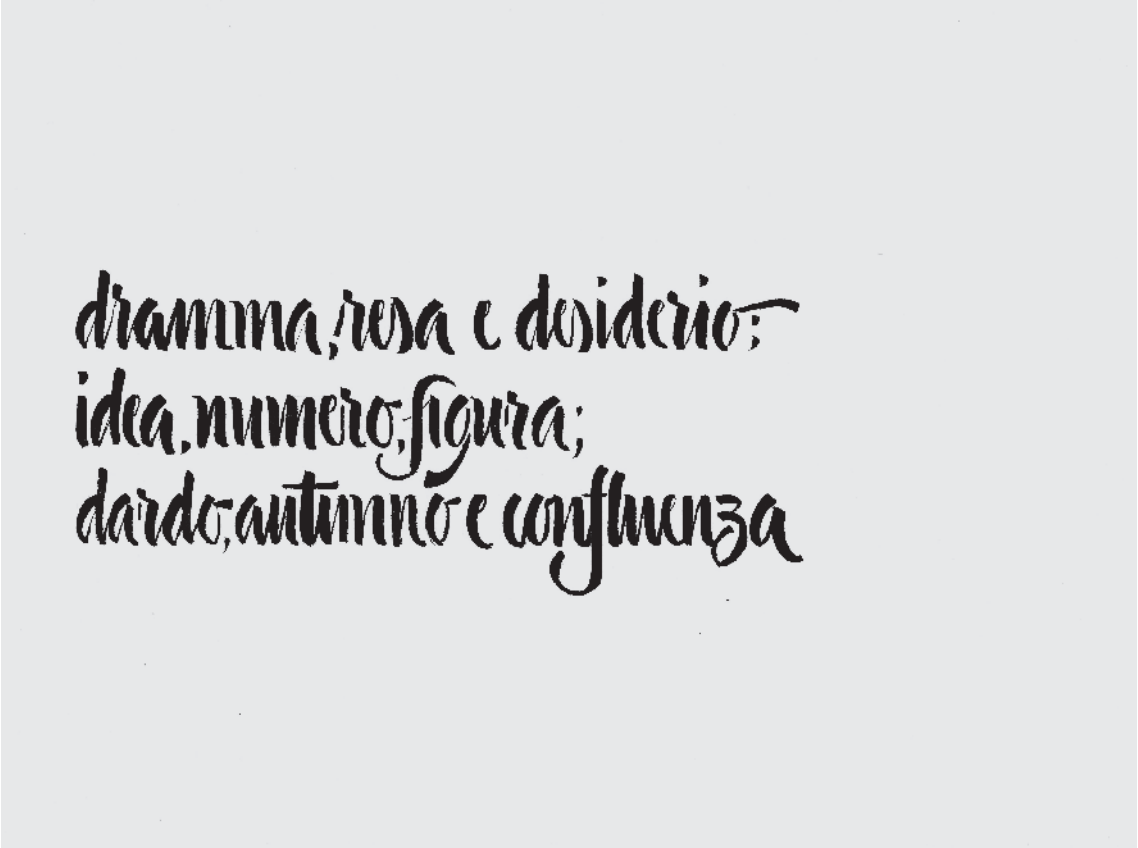
L. Saffaro, *Il Primo degli Haijin, VI*, Paradoxos, Roma, 1965

ivan, *Studio calligrafico per Haijin 3*, feat. Piger, 2014

VIII

Dramma, resa e desiderio;
idea, numero, figura;
dardo, autunno e confluenza

L. Saffaro, *Il Primo degli Haijin, VIII*, Paradoxos, Roma, 1965



ivan, *Studio calligrafico per Haijin 4*, feat. Piger, 2014

X

Tra i muri degli orti
e i verdi rampicanti
si perde l'ora d'estate

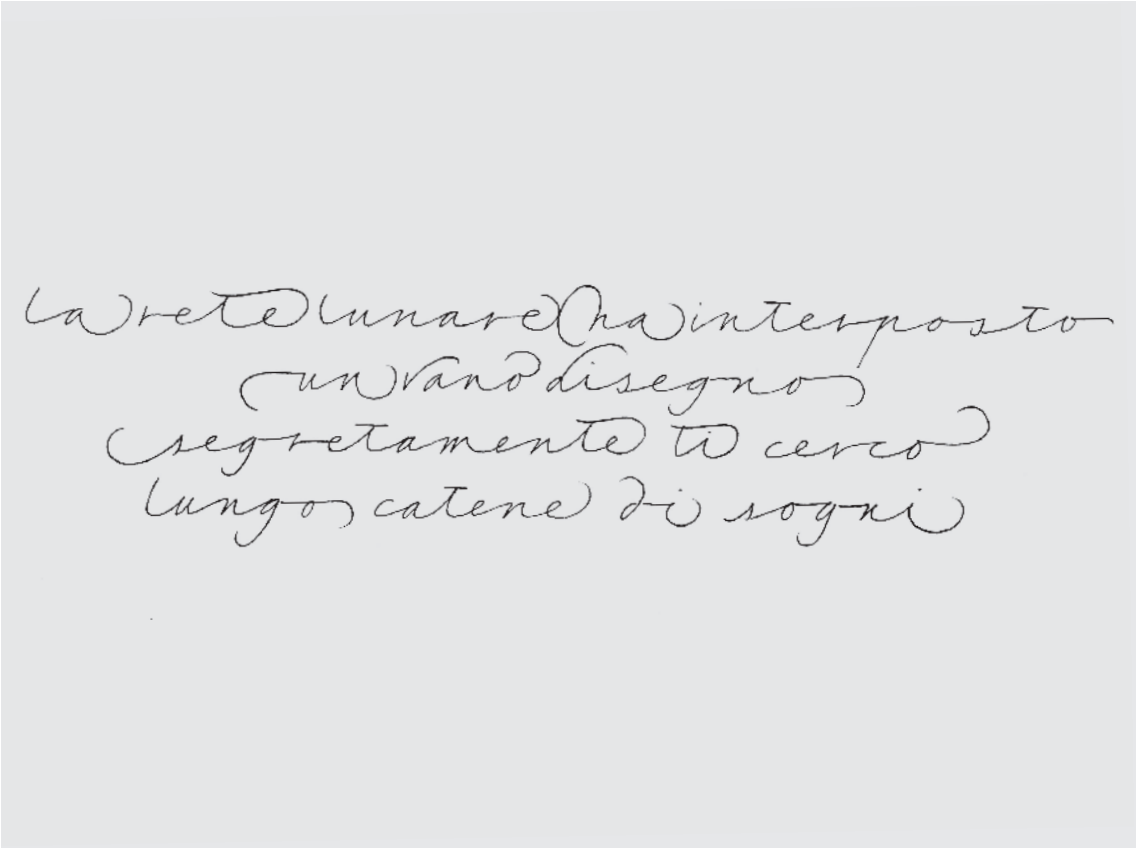
L. Saffaro, *Il Primo degli Haijin, X*, Paradoxos, Roma, 1965

ivan, *Studio calligrafico per Haijin 5*, feat. Piger, 2014

XIII

La rete lunare ha interposto
un vano disegno; segretamente
ti cerco lungo catene di sogni

L. Saffaro, *Il Primo degli Haijin, XIII*, Paradoxos, Roma, 1965

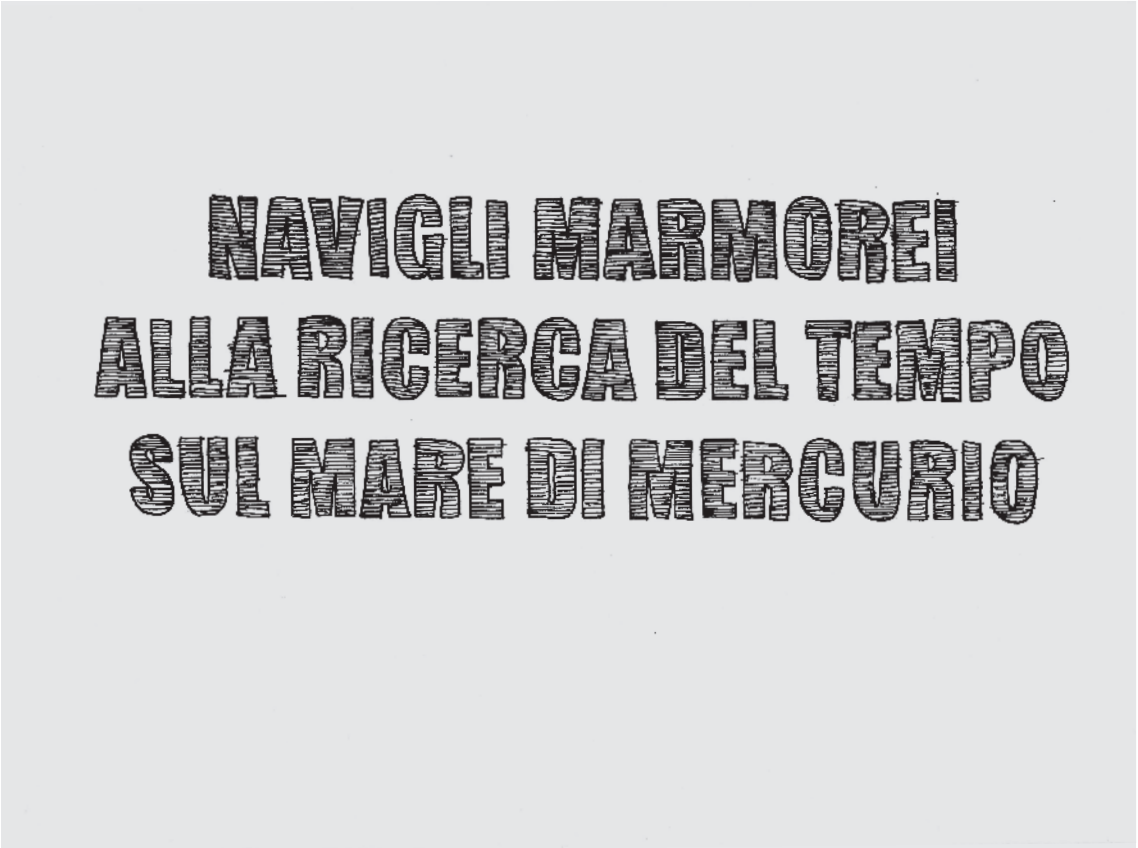


ivan, *Studio calligrafico per Haijin 6*, feat. Piger, 2014

XIX *

Navigli marmorei
alla ricerca del tempo
sul mare di mercurio

L. Saffaro, *Il Primo degli Haijin, XIX**, Paradoxos, Roma, 1965

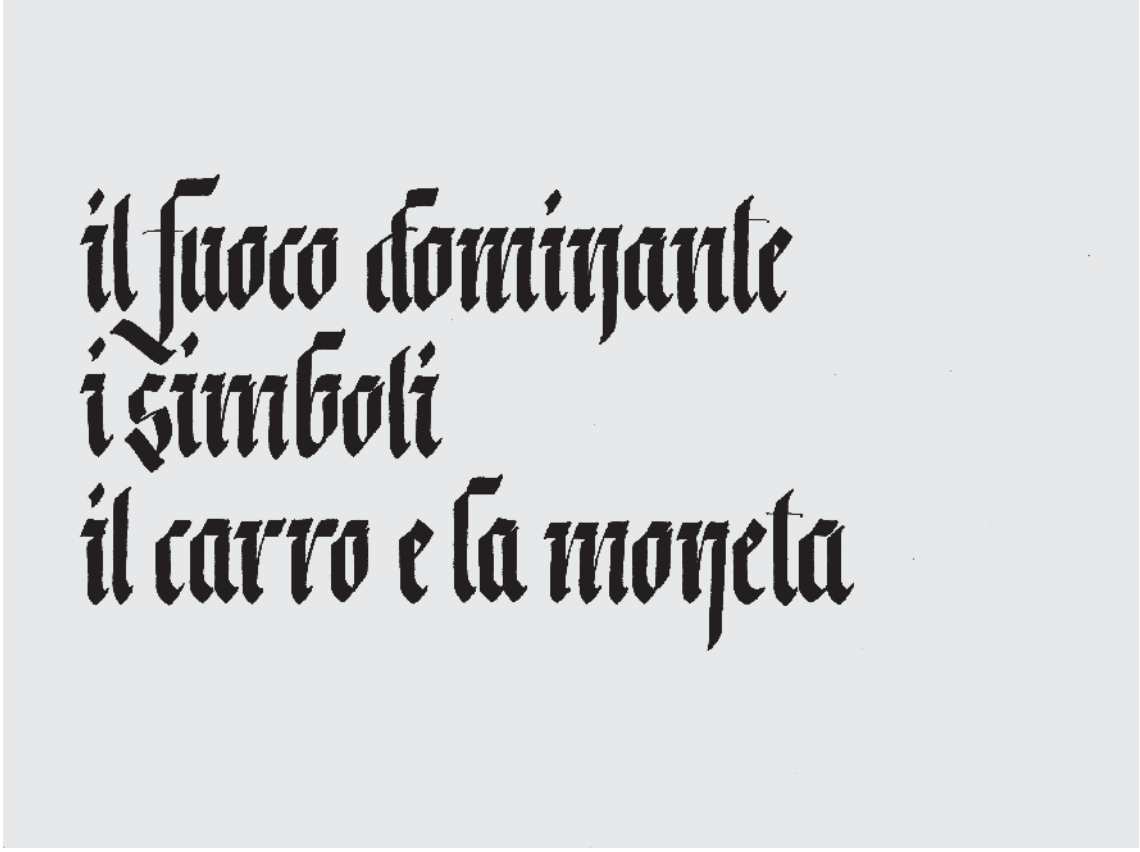


ivan, *Studio calligrafico per Haijin 7*, feat. Piger, 2014

XXIII

Il fuoco dominante,
i simboli,
il carro e la moneta

L. Saffaro, *Il Primo degli Haijin, XXIII*, Paradoxos, Roma, 1965

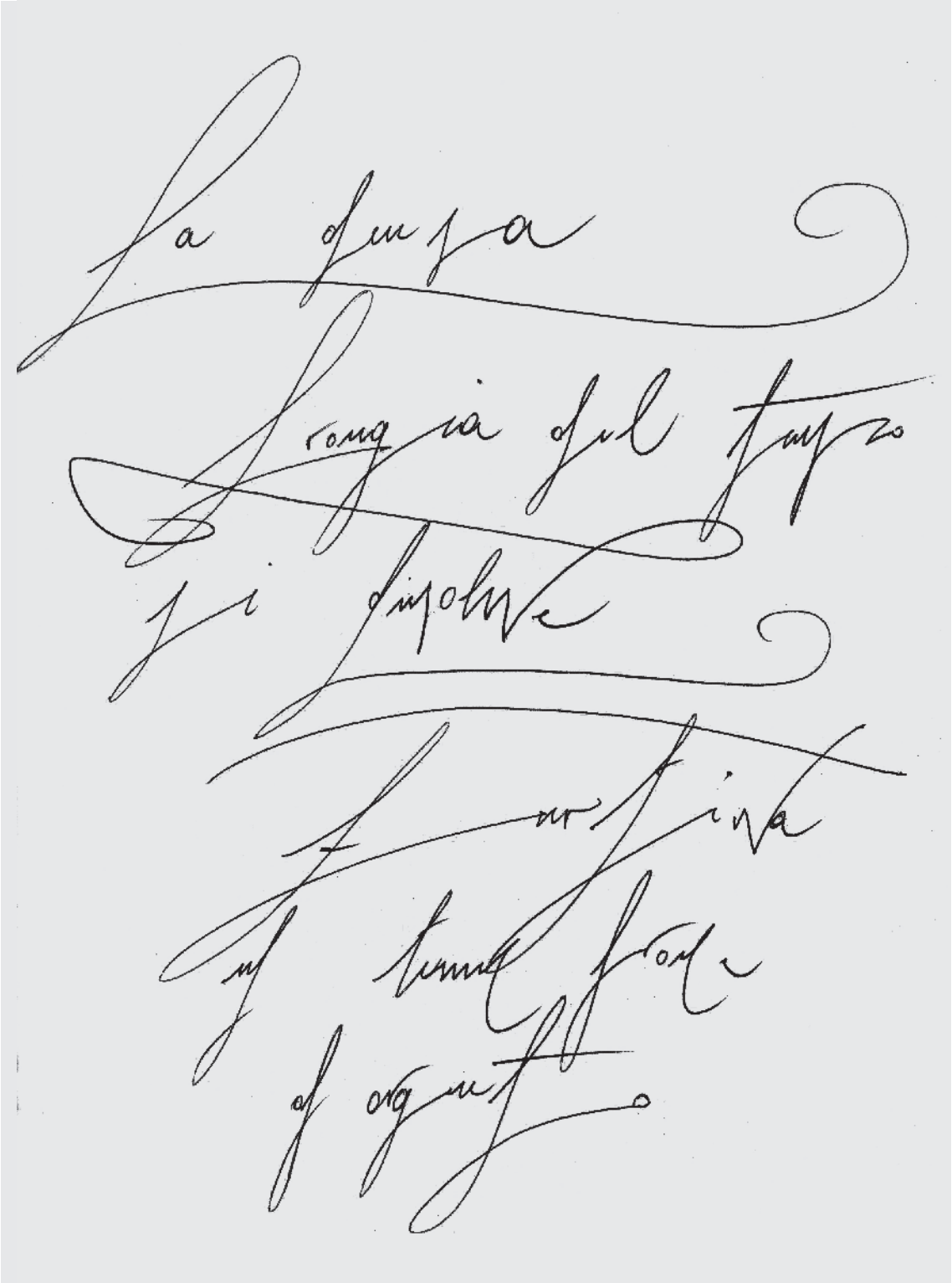


ivan, *Studio calligrafico per Haijin 8*, feat. Piger, 2014

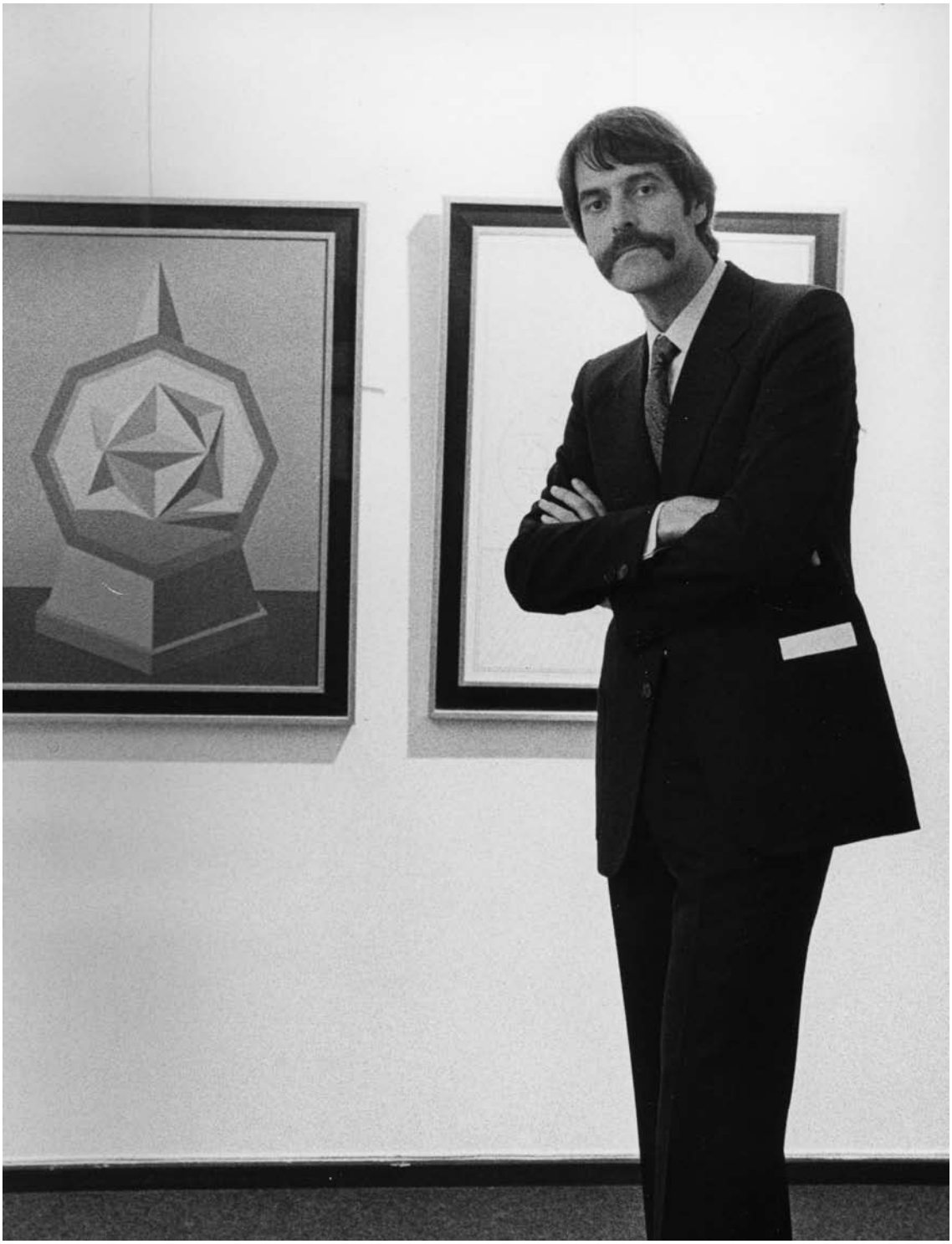
XXIV

La densa frangia del tempo
si dissolve furtiva
in tenui frane d'argento

L. Saffaro, *Il Primo degli Haijin, XXIV*, Paradoxos, Roma, 1965



ivan, *Studio calligrafico per Haijin 9*, feat. Piger, 2014



Lucio Saffaro, mostra personale alla Galleria Nuova Cadario, Milano, 1975

Lucio Saffaro è nato a Trieste nel 1929, si è laureato in Fisica pura all'Università di Bologna, città nella quale ha vissuto, dal 1945, e dove è morto, nel 1998.
È stato pittore, scrittore, poeta e matematico. Dagli anni Sessanta si è affermato come una delle figure più originali e inconsuete della cultura italiana, ricevendo ampi riconoscimenti in ciascuno dei campi in cui ha operato.
Le sue ricerche sulla determinazione di nuovi poliedri sono state oggetto di numerosi saggi e conferenze, tenute da Saffaro in Italia e all'estero. Tali ricerche sono state, a loro volta, commentate da studiosi qualificati e più volte apparse sull'Annuario dell'*Enciclopedia della Scienza e della Tecnica* di Mondadori, oltre che in riviste scientifiche.
Nel 1966 realizza le tavole de*l Tractatus Logicus Prospecticus,* un'esplorazione teorica delle possibilità offerte dalla prospettiva che, ampliando i riferimenti storici e dilatando le intuizioni, diverrà il perno concettuale della sua opera.
Attorno al 1985, con l'ausilio di potenti calcolatori e di alcuni ingegneri dell'ENEA di Bologna, Saffaro elabora la rappresentazione di poliedri di grado elevato e altri complessi studi. Recensite e presentate da critici autorevoli, ha pubblicato una cinquantina di opere letterarie, edite da Lerici, Scheiwiller, La Nuova Foglio, l'Almanacco dello Specchio di Mondadori e dalle Edizioni di Paradoxos, da lui stesso ideate.
Nel 1986 ha pubblicato a Parigi *Teoria dell'inseguimento,* con un saggio introduttivo di Paul Ricoeur.
Ha esposto alla Biennale di Venezia, alla Quadriennale di Roma e in molte altre importanti rassegne in Italia e all'estero. La prima mostra personale, presentata da Francesco Arcangeli, si tenne nel 1962 alla Galleria dell'Obelisco di Roma. Ne seguirono altre quaranta, allestite in qualificate gallerie private e pubbliche. Tra queste ultime, le antologiche al Museo di Castelvecchio a Verona (1979), alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna (1986), al Museo Civico di Bassano del Grappa (1991) e, dopo la sua scomparsa, al Museo di Palazzo Poggi dell'Università di Bologna (2004) e nella Biblioteca dell'Accademia di Brera a Milano (2009). Sue opere figurano in importanti collezioni pubbliche e private. Tra i premi, si ricordano quelli ricevuti alla Biennale di San Paolo del Brasile (1969) e alle Biennali di grafica di Rijeka (1970) e Cracovia (1972).
La bibliografia su Saffaro è amplissima; tra gli altri hanno scritto di lui: Accame, Anceschi, Arcangeli, Argan, Baratta, Barilli, Bilardello, Calvesi, Carandente, Caroli, Cerritelli, Dalai Emiliani, D'Amore, A. Emiliani, Emmer, Galimberti, Lambertini, Lemaire, Longo, Luxardo Franchi, Marchiori, Marinelli, Masini, Massarenti, Menna, Odifreddi, Quintavalle, Raimondi, Ramat, Ricoeur, Russoli, Tega, Volpi Orlandini, Zevi …
Tra le ultime esposizioni monografiche, si ricordano: quella allestita, nel 2011, a Villa Franceschi, presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Riccione, *Lucio Saffaro. I luoghi segreti dell'essere e del tempo*, e nel 2014, la mostra di disegni e grafiche, alla Casa natale di Raffaello ad Urbino, *Lucio Saffaro e le geometrie dell'esistenza. Opere grafiche 1964-1991,* a cura di Gisella Vismara.
Nel 2014, la Fondazione Saffaro ha prodotto, con RAI Educational, il documentario "*Lucio Saffaro. Le forme del pensiero*" (regia di Giosuè Boetto Cohen), che racconta la vita, le opere e il pensiero dell'artista triestino.

Poeta e artista. **ivan** nasce il 12 maggio 1981 tra le braccia del quartiere della *Barona*, alla periferia sud di Milano. Studente della facoltà di *Sociologia*, attento all'arte e alla società, fonda nel 2002 un laboratorio studentesco finalizzato ad una ricerca didattica sperimentale, promuove una rete di collettivi universitari, lavora, tra i molti impieghi, come redattore per il quotidiano on line *PeaceReporter*, come rilevatore sociale, come dj per la Postumia Vibes e *Spazio Petardo*. Dall'estate 2003 assalta la strada a colpi di poesia, dipingendo e affiggendo per le vie di Milano alcune tra le sue poesie. Presto raccoglie l'attenzione di cittadinanza, quotidiani e addetti ai lavori; ad oggi è considerato il riferimento principale per il movimento della *Poesia di Strada*, *agire poesia* che propone e promuove nuove tecniche e contenuti d'una poetica che spezza il confino elitario della poesia e che si diffonde liberamente in piazza, nelle strade, tra la gente. Dal suo soggiorno, nel dicembre 2003, in diverse comunità ribelli e zapatiste del Chiapas, nasce "*Immensa Mexico*", reading poetico visuale alla sua sesta replica, nel quale poesia, racconto e immagini si intrecciano e s'accompagnano. Nell'ottobre del 2006 è invitato da alcuni dei maggiori poeti italiani contemporanei a presentare il proprio *Assalto Poetico* alla Casa della Poesia di Milano. Nel Marzo 2007 è tra i protagonisti ed organizzatori di "*Street Art Sweet Art*", collettiva di street art e graffitismo nostrano che raccoglie oltre 60.000 presenze in poco più di un mese di programmazione; nel giugno dello stesso anno è invitato, come unica rappresentanza per l'Italia, al XII *Festival Internazionale della Poesia dell'Avana*, Cuba. Nel febbraio 2009 la sua prima personale presso il prestigioso *Spazio Oberdan* di Milano (catalogo Skira) conta 5.500 visitatori in 28 giorni, nonché un'attenzione di pubblico mai registrata prima per la poesia e l'arte di strada in generale. Ha viaggiato portando con sè la sua Poesia di Strada per tutta l'Europa, passando per Haiti, Chiapas, Cuba, Mali, Sud Africa, Santo Domingo, *Libano*, *Palestina e New York*. Tra i molti eventi e collettive a cui ha partecipato (147 tra il 2003 e il 2010), negli ultimi anni è stato invitato ad esporre al *Mart di Rovereto*, al Padiglione di Arte Contemporanea di Milano, all'Auditorium Parco della Musica di Roma, al *Tina.B Festival di Praga*, alla Fama Gallery a Verona, a Palazzo Sassi a Sondrio, alla Fabbrica Borroni a Milano, a *Cité du Soleil a Port au Prince Haiti*, a Faqra in Libano, a Bologna per la Galleria Testoni, a Fabriano per il Poiesis Festival, a Firenze per l'edizione 2009 del *Festival della Creatività*. Tra il 2010 ed il 2011 è invitato ad aprire le giornate del Festival Internazionale di Poesia di Genova, mentre espone e assalta le strade di Firenze, Ferrara, Verona, Napoli, Parigi, Berlino, Bucarest, Bruxelles, Pristina, Angers. Nello stesso anno propone, in 19 repliche e oltre 1.500 spettatori, "*Palestina Viva*", spettacolo poetico visuale a sostegno dei progetti cooperativi della Onlus Vento di Terra. Scrive, tra gli altri, per *Linus*, *Smemoranda, Emergency e Radio Popolare*. Tra il 2011 e il 2012 partecipa alla Biennale di Architettura di Venezia, assalto nuovamente la Palestina, partecipa come Testimonial al *Premio Campiello*, dipinge a *Palazzo Marino di Milano* nella prestigiosa sala Alessi, espone, oltre che in buona parte d'Italia, a Berlino, Monaco, *Parigi, Barcellona*. Conclude a fine 2012 (dopo tre anni, oltre 100.000 presenze e 18 città italiane) il tour della performance d'arte pubblica e partecipata "La Pagina Bianca e la Grande Poesia Nascosta". Nel maggio 2013 si fa promotore del Primo *Festival di Poesia di Strada* in Italia, raccogliendo realtà estere ed italiane attorno al tema del "pubblicare per rendersi pubblici". Nell'ottobre 2013 gli viene dedicata la copertina della "*LaLettura*", inserto culturale domenicale del Corriere della Sera, a cui segue una collettiva presso la

Triennale di Milano con alcuni tra i grandi protagonisti del panorama dell'arte contemporanea internazionale. Nel 2014 riceve incarichi per la realizzazione di decorazioni e opere pubbliche in numerose città italiane da, tra i molti, il Comune di Milano, il *Governo Sudafricano*, l'Archivio Diocesano Lombardo, la Regione Puglia, dalla *Fondazione Enzo Jannacci*. Nello stesso anno organizza e produce a Milano *Superground*, il primo co-lavoro in Italia dedicato all'arte e alla creatività underground, critica e sociale. Tra le altre attività artistiche si distingue come cantante e attore per la band "*Rete Urbana Milanese*", collettivo animato di alcuni importanti musicisti del panorama italiano ed internazionale, e del gruppo rock "*Amar*core*". Oggi promuove in Italia ed all'estero eventi d'arte e cultura dedicati a realtà creative, alternative e solidali: www.i-v-a-n.net

ivan, *Talent Garden*

INDICE

Parola all'infinito
di *Gisella Vismara* ..... p. 9

Endless words
by *Gisella Vismara* ..... » 13

LA GEOMETRIA DELLO SPIRITO
ovvero le riforme dell'infinito in parola

Ritratto Lucio l'orlo l'infinito ..... » 19

OLII ..... » 31

DISEGNI ..... » 45

POESIE ..... » 61

Biografie degli artisti ..... » 81

Printed in Florence
2015